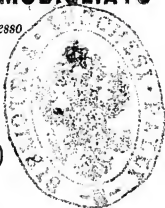
LE
CANZONI DEL MUSICANTE

dramma popolare
in tre parti e cinque atti
DI
RICCARDO NIGRI

UN ALLOGGIO AMMOBIGLIATO

farsa dello stesso

MILANO
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle N. 9
1872

ALL' OTTIMO AMICO

LUIGI ENRICO TETTONI

QUESTO TENUE LAVORO

IN ATTESTATO

DI STIMA E RICONOSCENZA

L' AUTORE CONSACRA.

LE CANZONI DEL MUSICANTE

PERSONAGGI (1)

GIACOMO TESTA, *ricco contadino.*
CESARE, *suo figlio.*
CARLOTTA, *massaia di Giacomo Testa.*
CAVOLO, *giudice.*
ORSOLA, *di lui figlia.*
CAMPI, *fittaiuolo.*
CORNO, *suontore.*
AMBROGIO, TOMMASO, } *servi di G. Testa.*
BETTA, *servente.*
DANIELE TESTA, *suonatore girovago, fratello di Giacomo.*
RINA, *di lui figlia.*
DOROTEA, *vecchia contadina.*
TOBIA, *invalido.*
ANDREA, *arrotino.*
GIANNI, *guardia campestre.*
LUCIO, *pastore, vecchio amico di Daniele.*

Servi, contadini e suonatori.

L'azione ha luogo parte in casa di Giacomo e parte in casa di Rina.
Fra la 1ª e 2ª parte passano 8 giorni — 2 fra la 2ª e la 3ª.

Epoca presente.

---

(1) Per avere la musica occorrente bisogna rivolgersi al signor Luigi Enrico Tettoni in Milano o all'autore all'Abbadia di Pinerolo.

PARTE PRIMA - ATTO PRIMO

IL RITORNO DEL SUONATORE

Cascina di Giacomo. Al fondo muro con gran porta nel mezzo. A destra la casa con ingresso. Fra la casa e la gran porta una tribuna pei suonatori. A destra una panca ed a sinistra panche e tavole. Sul tavolo vasi di fiori. La casa, la tribuna e il muro sono adorne di ghirlande di fiori.

—

SCENA PRIMA.

Ambrogio seduto sulla panca a destra immerso ne' suoi pensieri, Tommaso, Betta ed altri servi che terminano di ornare la tribuna. Carlotta dalla casa.

Car. (*vestita da contadina e trafelata.*) Avete finito? Ciò piacerà al padrone! Dite un po' Tommaso, vi ricordate che la festa del nostro padrone siasi celebrata con tanta solennità?

Tom. No davvero bisogna lasciarne tutto il merito a voi. Il padrone sarà grato alla

Car. Promesse da fanciulli.

Amb. È vero... promesse da fanciulli... che speravo più tardi dovessero cambiarsi in realtà... basta... basta non parliamone più.

Car. È meglio.

Amb. Fammi almeno un favore. Ier l'altro, quando andai colla verdura alla città era giorno di fiera... passando vicino ad una bottega... vidi un paio d' orecchini... erano tanto belli, che li comperai... e li comperai per te.

Car. (*guardandolo.*) Ambrogio tu sei troppo buono, ma io non posso accettarli.

Amb. Perchè non puoi accettarli?

Car. Perchè.... preferisco aver nulla negli orecchi che portare roba falsa.

Amb. (*li guarda con spregio.*) Hai ragione, vedi Carlotta! se io fossi ricco vorrei regalarti orecchini di diamanti.

Car. Grazie dell' intenzione. Ma per diventar ricchi bisogna lavorare e molto... e tu invece, scusa se te lo dico, preferisci far la vita del poltrone dalla mattina alla sera.

Amb. Io non sono nato per servire.

Car. Oh bella davvero!.... sei forse nato per comandare?

Amb. Non dico ciò.... ma quando mi trovo solo nei campi, o sulla vetta d'uno dei nostri monti mi getto sull'erba contemplando l'azzurra volta del cielo. Odo il canto degli augelli.. il frastuono dei venti... il mormorio dei torrenti... e ne provo una ineffabile gioia. Oh da quei sogni Carlotta, io non vorrei mai destarmi!

Car. Tu dunque vorresti essere un sognatore eterno? Bel mestiere in fede mia.

Amb. Hai ragione. Sono un pazzo

Car. Meno male che te ne sei accorto. Da banda dunque queste sciocchezze e provvediamo al sodo. Il nostro buon padrone sarà qui a momenti.

Amb. Il nostro buon padrone! Carlotta! sarebbe mai vero quanto si va sussurrando nel villaggio?

Car E che cosa si sussurra?

Amb. Che fra te e il padrone... passi una certa intimità... che insomma vi sia la probabilità...

Car. Oh finiscila colle tue stupidaggini e lasciami in pace.

Amb. Ah tu non vuoi rispondermi.. eh la gente quando parla sa sempre quello che si dice... *e vox populi, vox Dei.*

SCENA II.

Cesare dalla sinistra e detti.

Ces. Ambrogio la vettura è ancora nel cortile... va e riponila nella rimessa!

Amb. Vado... eh *vox populi, vox Dei!* (*esce guardando Carlotta.*)

Ces. Con chi l'ha Ambrogio che mi salta fuori col latino del signor curato?

Car. Eh chi lo sa!

Ces. Io lo credo innamorato morto di voi.

Car. Padrone! io non posso già impedirglielo.

Ces. E se anche voi l'amate, non potreste sposarlo?

Car. Sposare Ambrogio? io!

Ces. E così? è un bravo giovanotto... vorreste sposare qualche principe o marchese?

Car. Io non ho di queste idee... ma se anche le avessi è meno disdicevole che una serva sposi un illustre titolato, che un ricco possidente s'abbassi ad amoreggiare la figlia d'un suonatore girovago.

Ces. È a me che dici queste cose?

Car. Parlo così... a caso!.. io per abitudine non m'immischio nei segreti altrui.

Ces. Mia cara, l'amore che io nutro per l'ottima Rina non è più un segreto per nessuno.

Car. Fuori che per vostro padre.

Ces. Oggi glielo dirò.

Car. E ne avrete il coraggio!

Ces. Oh se l'avrò!... quando la coscienza è tranquilla non si sa che cosa sia la paura.

Car. (*ironica*.) In tal caso vi auguro buona fortuna.

Ces. Grazie. Ma a proposito, Carlotta, mi direste il perchè in quest'anno, mio padre celebra il suo onomastico, con tanta solennità?

Car. E vostro padre non ve l'ha detto?

Ces. A me no: ma voi che siete la sua confidente intima... saprete tutto.

Car. È vero... Sì, lo so... ma non posso dir-

velo. Ecco vostro padre.... Chiedetelo a lui stesso e ve lo dirà.

SCENA III.

Giacomo dal portone e detti.

Giac. Sono qua mia carissima Carlotta, e a momenti giungeranno gl' invitati. È tutto pronto?

Car. (*con gentilezza.*) Tutto signor padrone. Desiderate andare nella vostra camera a riposare?

Giac. No, starò qui ad aspettarli.

Car. Allora permettete che porti di là il vostro cappello e il bastone.

Giac. Questo poi sì... oh diamine! non ti avevo guardato bene... hai indossato nuovamente gli abiti di contadina!

Car. Era un vostro desiderio.... ed io faccio tutto quello che piace a voi.

Giac. Quanto sei graziosa... (*fa per abbracciarla.*)

Car. Badate... è qui vostro figlio.

Giac. (Oh diavolo) (*volgendosi.*) Che cosa fai qui impalato?...

Ces. Io?... nulla!... anzi, se lo desiderate, me ne vado via.

Giac. Non vi è questo bisogno...

Car. Il signorino, poco fa, voleva sapere da me, perchè in quest' anno si celebra con tanta pompa la vostra festa.

Giac. Nient'altro che questo?

Car. Nient'altro!

Ces. Oh io non sono curioso.... e se questo è un segreto per voi e la signora Carlotta... io non amo saperlo.

Giac. Questo non è un segreto per nessuno... mio caro Catone.... se nulla ti dissi prima è perchè non ho creduto bene di dirtelo, ma oramai puoi saperlo come tanto e tanto fra poco lo sapranno tutti. Tu va di là Carlotta e sorveglia che nulla manchi all'arrivo dei nostri invitati.

Car. Sì, signor padrone (*entra in casa col bastone e col cappello di Giacomo.*)

Giac. Buona figliuola... e tu la guardi di mal occhio.

Ces. Io! .

Giac. Tu sì... tu .. ma questo già poco m'importa... in questo caso il solo padrone sono io... e non ho bisogno di dire di più. Ora ascoltami. Io ho 50 anni suonati e posso con orgoglio dire che quaranta di questi li passai in un continuo lavoro, tanto è vero che nulla risparmiando, e con grande economia, se non con privazioni, riuscii a raddoppiare la sostanza lasciatami dall'ottimo tuo nonno e padre mio.

Ces. È vero.

Giac. Dunque, se ciò è vero, parmi d'aver meritato il diritto di godere un poco di tranquillità e per cominciare ho deciso di introdurre alcuni cambiamenti nel mio sistema di vita.

Ces. Dei cambiamenti!
Giac. E incomincio da te.
Ces. Da me? in che modo?
Giac. In un modo facilissimo... cedo a te l'azienda di tutti gli affari domestici... i poderi... la cascina... e perchè tutto cammini colla stessa mia regolarità... è tempo che tu metta la testa a partito e perciò desidero che tu prenda moglie.
Ces. (*con meraviglia.*) Moglie!... io!
Giac. Sì, tu... ed anzi ne ho già fatta la scelta.
Ces. In ogni modo la scelta è da me che dovrebbe esser fatta.
Giac. Io sono il solo padrone e dispongo dei miei poderi come intendo disporre del tuo avvenire. Tu conosci l'Orsolina?
Ces. La figlia del nostro giudice?
Giac. Quella... è una bella ragazza... ha qualche cosuccia di dote... è onesta...
Ces. Tutto ciò è vero, padre mio, ma...
Giac. Ma cosa?
Ces. Ma io non l'amo.
Giac. L'amerai... mio padre mi scelse la sposa.... che io non conosceva neppure.... eppure l'ho resa felice... quando morì provai il più grande dolore della mia vita... tu farai altrettanto con Orsola.
Ces. È impossibile padre mio.... perchè io ne amo un'altra.
Giac. Ne ami un altra?... ed io l'ignorava... e di grazia si potrebbe sapere il nome di questa ragazza che dici d'amare senza il mio permesso?

Ces. Oramai è inutile celarvelo... è Rina!

Giac. Quale Rina?

Ces. Mia cugina!... la figlia di vostro fratello.

Giac. Che! che!... la figlia di quel scavezzacollo del suonatore ambulante? e tu ami la Rina?

Ces. Essa è un angelo!... e perchè non dovrei amarla.

Giac. Perchè suo padre è uno scavezzacollo...

Ces. E nullameno è vostro fratello.

Giac. Pur tròppo. Ma noi ci odiamo profondamente.

Ces. Se i padri si odiano è forse una ragione perchè si debbano odiare anche i figli?

Giac. Daniele, sino dai primi anni, era uno scapestrato. Abborriva dal lavoro e tutta la sua occupazione, tutto il suo amore era di strimpellare da mattina a sera su di un violino certe canzoni da lui inventate: nostro padre lo cacciò di casa, ma tale misura non valse a cambiare il di lui carattere. Prese moglie e col violino sotto il braccio condusse la vita dell'avventuriero andando di villaggio in villaggio a cantare la buona ventura. La moglie dopo poco tempo gli morì di languore. Daniele allora, consegnata la figlia in mani straniere, se n'andò all'estero e più nulla si seppe di lui!... mi capisci?... abbandonò persino la sua creatura.

Ces. E che colpa ne ha in tutto ciò l'ottima Rina?

Giac. Ha la colpa di esser figlia di suo padre.
Ces. Io l'amo e voglio sposarla.
Giac. Tu sposerai l'Orsolina, la figlia del giudice.
Ces. Mai!
Giac. Ti obbligherò colla forza.
Ces. Ed io me n'andrò via dal villaggio.
Giac. Ti romperò le costole col mio bastone... o insomma mi dai promessa di sposare l'Orsolina, sì o no?
Ces. No... no... e cento volte no!
Giac. Ah brigante!... ti guarirò io dalla tua ostinazione.

SCENA IV.

Carlotta e detti.

Car. Che cosa c'è? cos'è stato?
Giac. È stato che...
Ces. È stato che io ho palesato a mio padre l'amore che nutro per Rina... ch'egli non vuol acconsentire che io la sposi... ma se mio padre non mi accorda il suo consenso per tale matrimonio, io non acconsentirò mai ch'egli sposi voi Carlotta.
Giac. e Car. Che!
Ces. Io so tutto... so che mio padre vi ama e che vuol accasarmi per poi sposarvi in santa pace... Ma vi giuro per la memoria della mia buona madre, che morrò piuttosto sotto il vostro bastone, che sposare l'Orsolina... ecco la mia risoluzione (*esce.*)

Giac. Lo senti il forsennato? Rifiuta di sposare la figlia del giudice, perchè si è innamorato da quel bel mobile della figlia di mio fratello... un vagabondo che da 15 anni ha lasciato il paese e che a quest'ora sarà fors'anche morto di fame... se non nel fondo di qualche prigione.

Car. Povero mio padrone!

Giac. Povero davvero.... perchè ho un unico figlio e non posso ridurlo all' obbedienza... ed è in questo giorno sì felice per me che mi cagiona il più grande dei dispiaceri.

Car. Eppure se aveste dato ascolto alle mie parole... se aveste venduto la cascina, i poderi e vi foste recato ad abitare in città, queste cose non sarebbero succedute.

Giac. Non hai torto lo vedo... ma come si fa, alla mia età, abbandonare di botto la casa in cui siamo nati... il podere che per tanti anni abbiamo coltivato... ma sapro ben io insegnargli la strada che deve seguire... Ah egli il signorino non vuol dare il suo assenso al mio matrimonio?.... gli farò vedere io chi è il padrone... il solo padrone in questa cascina!... Oh ecco gli invitati... e Cesare che se n' è andato correndo pei campi?.. Adesso che dire al giudice? E pensare che la festa l'ho data appunto per stabilire le basi di questo matrimonio!

Car. Troveremo bene qualche scusa... e frattanto Cesare ritornerà.

SCENA V.

Cavolo, Orsola, Corno, Betta, Tommaso, Contadini, Contadine, Suonatori, e detti.

Giud. Evviva la festa... evviva il nostro Giacomo Testa.

Giac. Mille grazie, signor Giudice. Amici siate i benvenuti.

Tutti Evviva Giacomo! evviva.

Giac. Signora Orsolina, siete lì bella come una rosa e vispa come un demonietto.

Ors. (*facendo un inchino stupido.*) Oh sì?

Giac. E con che buon gusto vi siete vestita!

Ors. (*c. s.*) Oh già! (*è vestita goffamente*)

Giac. Ottimi vicini accomodatevi, senza soggezione, come se foste in casa vostra. Cantate, bevete é ballate. Carlotta dà ordine che nulla manchi ai nostri invitati.

Corno E non dimenticatevi dei suonatori, veh!... Abbiam bisogno di bagnare il becco.

Giud. Ma dov'è il vostro Cesarino che non lo vedo! mia figlia mi ha domandato cento volte di lui... n'è vero Orsolina?

Ors. Già.

Giac. È andato per qualche commissione... ma ritornerà presto.

Giud. In questo giorno... potevate trattenerlo in casa.

SCENA VI.

Campi e detti.

Campi Buon dì Giacomo e la compagnia; sapete la nuova?
Giac. Quale.
Campi Chi non muore si rivede. Daniele, vostro fratello è tornato al paese.
Tutti Daniele!...
Giac. (*turbato.*) Mio fratello.
Campi In carne, pelle ed ossa. Un quarto d'ora fa entrò nell'osteria della *Croce bianca*, lacero e mendico come quando partì or sono quindici anni. L'oste andò a dare la notizia alla mia Geltrude ed io vengo a darla a voi.
Giac. Daniele? ed ha anche il coraggio di tornare al paese?
Giud. Una bella improvvisata!
Corno Sono curioso di vedere se si è perfezionato nel suonare il violino! grande inclinazione l'ha mai avuta... ma col tempo e la paglia maturano anche le nespole.
Giud. Se mai si fosse ficcato in testa di venire ad istallarsi in casa vostra, spero bene che gli chiuderete la porta in faccia.
Giac. Potete dubitarne?... lo tratterò come l'ha trattato buon'anima di mio padre.
Giud. Un simile soggetto fa disonore alla vostra famiglia ed io speravo che fosse morto... n'è vero Orsola?

Ors. Già.

Giud. Oh a monte le melanconie e cominciamo a ballare.

Tutti Sì, sì il ballo!... (*i Contadini si mettono in figura per ballare la contraddanza.*)

Giud. A voi Giacomo, come padrone di casa, prendete per mano Orsola ed aprite la festa.

Giac. (Oh Dio! non so più dove abbia la testa.) Bella Orsola... (*le dà la mano.*)

Giud. E voi suonatori strimpellate una bella contraddanza (*mentre i suonatori si accingono a suonare entra Daniele col violino in mano.*)

SCENA VII.

Daniele e detti.

Dan. Se manca un violino, sono qua io!

Tutti Daniele!

Dan. Sì, Daniele, il suonatore ambulante!... il vecchio giovialone che quindici anni fa vi faceva ballar sul sagrato della chiesa... Oh Giacomo!... un abbraccio! (*Giacomo si ritira.*) Ah capisco! Oggi è la tua festa e tu sei vestito come un damerino, mentre io... Si vede che la mia buona stella ha guidato i miei passi... Mi metterò in gringola anch'io e vi suonerò tutto quello che ho imparato ne'miei lunghi viaggi...

Giac. Non c'è da dire: è proprio Daniele!

Dan. Oè fratello Giacomo, ne dubiti forse?... Ah capisco, tu speravi che io ritornassi al villaggio con un tiro a quattro come i cavadenti che si recano alla fiera od al mercato... non sono aristocratico io. Tutt'altro! quindici anni di vita pedestre mi hanno ringiovanito e rinforzato lo stomaco... sono ricco .. di salute.

Giac. E che contate di fare adesso?

Dan. Suonare e divertire i miei buoni amici... credo sia giunta l'ora della mia giubilazione e voglio riposarmi.

Giud. Riposarvi?

Dan. Sì signore... riposarmi... di tanto in tanto prenderò il mio violino e suonerò e canterò le mie vecchie canzoni. Quella in ispecie che dice:

Amico se ti crucciano
Gli affanni della vita...
Con nota melanconica
All'alma sì gradita
Vi scaccerò il dolor.
Lontan dal patrio lido
Nella pietà confido
E prego lunga vita
A chi mi porge aita

Eh ve la ricordate papà Corno questa bella canzone? Voi allora mi aiutavate a cantarla e facevate da corista! Che bei tempi erano quelli in cui il vostro scordato strumento faceva scappare persino i sorci?

Corno Oh questo poi...

Dan. (*osservando la casa.*) Ecco la nostra bella e vecchia casa! è sempre al suo posto e pare che su essa non siano passati i quindici anni della mia peregrinazione... (*vedendo Campi.*) Oh chi vedo! il nostro papà Campi! e vostra moglie è sempre così burlona come una volta... Ah sì, sì capisco che vostra moglie è ancora vivace come quando partii, perchè vedo un segno bleu sotto il vostro occhio sinistro... Amabile signor Giudice... i miei rispetti... la vostra fisonomia non ha per nulla cambiato... a quanto vedo non vi è cresciuta che la pancia. Ah! ah! ah!

Giud. Un tale linguaggio... e voi signor Giacomo permettete che s'insultino i vostri ospiti?

Dan. Il mondo è sempre lo stesso... si chiama insulto il dire la verità... ma anch'io mi sono sempre conservato lo stesso, e quelli che conobbero Daniele giovinotto non diranno già che il diavolo si è fatto eremita.... ma da banda le salutazioni e pensiamo al sodo.. Giacomo io provo un bisogno estremo di dare un po' di solletico al mio stomaco che è affamato.

Giac. Se è affamato ci stia! io non tengo locanda e non sono obbligato nutrire dei vagabondi...

Giud. È vero.

Tutti È vero.

Dan. (*guarda tutti con faccia seria e poi dà in una sghignazzata.*) Ah! Ah! Ah! come è burlone il mio fratello Giacomo... mi chiama

vagabondo... dal più al meno già lo siamo tutti... ma alla fine sono suo fratello e ci penserà due volte prima di bandirmi dalla casa di nostro padre.

Giac. Non avrò bisogno di pensarvi due volte per cacciarvi di qui, come vi ha scacciato, molti anni or sono, nostro padre.

Dan. (*con amarezza.*) Infatti è vero.... mio padre, che Dio glielo perdoni, mi ha scacciato perchè amavo troppo il mio povero strumento... però nostra madre ci amò di egual amore...

Giac. Non profanare il nome della nostra santa madre che morì pei grandi dispiaceri che tu le hai procurato.

Dan. Giacomo... fratello mio!

Giac. Non sono più tuo fratello e ti caccio dalla casa mia... Cercati del lavoro e ritorna uomo... Chi sa che allora non dimentichi il tuo passato. Ma un vagabondo che seppellì i suoi genitori, che lasciò morire di stento la propria moglie e abbandonò la propria creatura non merita la mia pietà. Qui dinanzi a tutti i nostri vicini te lo ripeto... se oserai ancora penetrare sulla soglia della mia casa, ti farò cacciare da'miei manovali... Ed ora balliamo, vicini, balliamo.

Tutti Sì, sì, balliamo..

Dan. (*sta per lanciarsi su Giacomo ma si trattiene, e grida.*) Il primo che fa un passo per insultarmi lo stritolo!... (*tutti si fermano, pausa.*) Ah io seppellii i miei genitori?... lasciai morire di fame mia moglie?

abbandonai la mia creatura!... e sei tu che me lo rinfacci!... tu che riuscisti colla tua ipocrisia a farmi cacciare da mio padre.... tu che tentasti tutte le vie per perdermi... tu solo fosti la causa di tutte le mie sventure.... e neghi un tozzo di pane al derelitto... e lo scacci... e lo insulti colla tua allegria?... Con queste parole tu hai strappato l'ultimo nodo della catena che ci teneva avvinti..... Or bene io non sono nulla per te... e ti maledico... Ed ora continua la tua festa!... (*Quadro e cala la tela.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Camera nella casa di Dorotea. Al fondo porta e finestra. A destra porta. È sera.

—

SCENA PRIMA

Dorotea con occhiali seduta al tavolo che legge una lettera. Davanti a sè la Bibbia aperta.

Dor. È la ventesima volta che leggo codesta lettera e ancora non so persuadermi che abbia letto bene (*legge*) « Forse cara Dorotea, fra pochi giorni tornerò al villaggio. Desidero rivedere mia figlia, onesta, virtuosa e quale ve l'ho confidata. Però vi raccomando il segreto con tutti ed anche con mia figlia » E perchè tutto questo segreto?... con gli altri ancora l'ammetto... ma colla sua Rina...

SCENA II.

Rina con lampada accesa e detta.

Rina Ecco il lume e felicissima notte.
Dor. (*nascondendo la lettera.*) Ah sei tu Rina?
Rina Sono io.... e che cosa nascondi, nonna Dorotea.
Dor. Nulla!
Rina Subito una bugia... tu hai nascosta una lettera!
Dor. E se fosse anche vero?
Rina Se fosse... se fosse... tu mi nascondi sempre le tue lettere... e a meno che esse non contengano frasi d'amore...
Dor. Che! che! che! cosa mi vieni a parlare d'amore. Mettiti piuttosto al lavoro e lasciami terminare questo capitolo (*volta le spalle a Rina e pone la lettera sulla Bibbia.*)
Rina (*sedendo.*) (Uh! quanti misteri! come se fossi una ragazzina di dodici anni) (*lavora e guarda Dorotea.*)
Dor. (*legge.*) « Forse, cara Dorotea, fra pochi giorni ritornerò al villaggio » Rina!
Rina Che vuoi?
Dor. Credi che possa essere un gran piacere rivedere una persona che da molti anni ci ha abbandonati?
Rina Non so perchè non l'ho mai provato.
Dor. (Ha ragione) (*legge piano.*) « Desidero

rivedere mia figlia onesta, virtuosa e quale ve l'ho confidata. » Rina.

Rina Nonna!

Dor. Ieri è venuto Cesare?

Rina Che domanda? Sapete pure che ci viene tutti i giorni.

Dor. (*brontolando.*) E questo è il male. Una ragazza onesta e virtuosa non deve parlare troppo di spesso coi giovanotti.

Rina Che male c' è? Cesare mi ama... ed ha promesso di sposarmi.

Dor. È vero... ma una ragazza onesta e virtuosa non deve...

Rina Che cosa?

Dor. Accettare simili promesse.

Rina Oh bella!.... eri presente tu stessa... tu che pure amavi molto il mio Cesare..... ed ora ti viene in mente di farmi simili osservazioni.

Dor. (È vero... ed ha tutte le ragioni del mondo!) (*alzandosi depone la Bibbia e la lettera sulla tavola.*) Io vado a letto Rina e tu prima di coricarti, spegni bene la lucerna... sei tanto distratta.

Rina (*si avvicina al tavolo, apre la Bibbia e ne cava la lettera.*) Nonna.

Dor. Che c'è?

Rina (*sorridendo*) Dimenticasti la lettera!

Dor. Oh Madonna! (*le leva di mano la lettera.*) Come sono curiose queste benedette ragazze. Buona notte (*esce.*)

Rina Non capisco perchè la nonna Dorotea sia così asciutta con me questa sera. Leggò

nella sua fisonomia un talchè di misterioso.... non sono curiosa, ma pagherei qualche cosa per sapere che cosa vi è scritto in quella lettera che somiglia a molte altre che di tanto in tanto gli porta il valigino... e qualche volta riceve anche del denaro.... un giorno le ho veduto in mano una moneta d'oro... chi mai può essere il misterioso benefattore.

SCENA III.

Cesare e detta.

Ces. (*battendo alla finestra.*) Rina!

Rina (*corre ad aprire.*) Cesare sei tu? così tardi?

Ces. Devo dirti una cosa importante, aprimi la porta.

Rina È impossibile... la nonna è a letto.

Ces. È l'affare d'un minuto... e poi me ne vado.

Rina Se è per un momento... (*apre la porta. Cesare entra.*) Oh Dio! come sei contrafatto... Che cos'è accaduto!

Ces. Nulla Rina... non ti allarmare... ma ti reco una triste notizia.

Rina Una triste notizia? quale?

Ces. Rina... mio padre.. esige assolutamente che io prenda moglie.

Rina E così?

Ces. E vuole che sposi... quella stupida di Orsolina la figlia del Giudice!

Rina Orsolina!... ma non gli hai detto che tu mi amavi?

Ces. Gliel' ho detto Rina... ma mio padre non vuol capire la ragione e bestemmiando mi ripetè che io dovevo sposare l'Orsola.

Rina Oh mio Dio! mi sento spezzare il cuore!

Ces. E a me il babbo ha soggiunto che vuol spezzare le costole.

Rina Che disgrazia! (*piega il capo sulle spalle di Cesare.*)

Ces. Disgrazia grande... ma non irreparabile

Rina Il cielo lo volesse! fame, miseria, tutto avrei sopportato; lavoro incessante da mane a sera.... nulla mi avrebbe spaventata; ma l'idea che tu possa sposare un' altra donna... è tal dolore che io non potrò mai sopportare.

Ces. Da questo lato puoi startene tranquilla. Preferirei la morte. Se anche mio padre dovesse uccidermi io non sposerei mai altra donna che te e non allarmarti che saprò mantenere la mia parola.

Rina (*asciugandosi gli occhi.*) Queste parole mi consolano.

Ces. E poi te lo dico schietto... A me il cuore predice che noi finiremo per essere felici.

Rina E questa previsione l' ho anch'io... anzi la notte scorsa ho fatto un bellissimo sogno.

Ces. Qual sogno?

Rina Ascoltami. Sognai che stavo seduta sola in questa cameruccia, ero triste, perchè morti i miei genitori e tu eri da me lontano: ad un tratto la stanza s' illumina e

parmi che si cangiasse in un paradiso.... vedevo la volta azzurra, tutta ingemmata di stelle e udivo delle voci che cantavano canzoni che mi imbalsamavano il cuore. Allora provai un senso indefinibile di felicità, parve che cadessi in un dolce tepcre... e mi svegliai. Cesare non ti pare che quel sogno mi pronostichi nna prossima felicità?

Ces. Non c'è neppure da dubitarne ed anzi ti dico che la tua fiducia è rientrata nel mio cuore...quando venni qui, non te lo nascondo, ero scoraggiato... ora invece mi sento forte e deciso a resistere a tutto ed a tutti. Rina te lo giuro qui di nuovo.... o sarò tuo o di nessuno... Ora ti lascio... e sta pur certa che ti sarò fedele.

Rina. Come io a te.

Ces. E sopratutto non perderti di coraggio... sarà anche maggiore la nostra felicità.

Rina A rivederci Cesare.

Ces. A domani dunque.

Rina A domani. (*Cesare le bacia la mano ed esce. Rina senza chiudere la porta, va alla finestra e dice.*) Buona notte Cesare.

Ces. (*d. d.*) Buona notte. (*Dopo un istante Rina chiude la finestra.*)

Rina È partito!... ottimo Cesare!... sposare un'altra donna!... Abbandonare la sua Rina che l'ama tanto! Buon Dio! al solo pensarvi vi è da perdere la testa!.... prima di coricarmi vuo' dire la mia solita preghiera, perchè il buon Dio ci tenga nella sua santa custodia (*prende la lucerna e si avvia.*)

SCENA IV.

Daniele e detta.

Dan. (*di dentro cantando.*)

Solo un amico ed unico
Trovo nel mio strumento
Che all'esultanza piegasi
E al flebile lamento.
Che al puro amor s'ispira,
Alla vendetta all'ira.

Rina Quale voce!... Oh queste note che udii nel mio sogno la scorsa notte.

Dan. (*c. s.*)

Se si strappasse l'ultima
Corda del mio violino
Ti canterebbe l'ultima
Canzon questo tapino
E andrebbe in campo Santo
Col suo violino accanto.

Rina (*aprendo la finestra per guardar fuori.*) Ma chi canta sì meste canzoni in mezzo alla solitudine del nostro villaggio?

Dan. (*presentandosi sulla porta.*) Un povero viandante che chiede a voi, fanciulla, un'ora di ospitalità.

Rina (*spaventata.*) Oh Dio! un uomo!

Dan. Non vi spaventate fanciulla... giacchè mi lusingo che non sarà la prima volta che ne vedete in casa vostra.

Rina Signore.... non ignorerete, spero, che prima di entrare in una casa, che non è la propria, è necessario, almeno, chiederne il permesso...

Dan. Sì... quando la porta è chiusa... ma quando è aperta e da essa, poco prima è uscito un altro uomo...

Rina L'uomo che è uscito.... è il mio fidanzato!

Dan. Fidanzato?

Rina Ne dubitereste?

Dan. Nemmeno per sogno... ma però, parmi strano, che un fidanzato, il quale ha tutto il diritto di uscir dalla casa di colei che dovrà esserle sposa, colla testa alta, e il coraggio nel cuore, al vedermi sia fuggito pei campi, nella tema di essere riconosciuto.

Rina Signore... io non vi conosco e però non sarei obbligata a darvi alcuna spiegazione... nullameno vi dirò che il vostro sguardo produce in me un turbamento... e provo la necessità di svelarvi, che l'uomo or ora di qui uscito si chiama Cesare Testa ed è mio cugino... egli mi ha promesso di sposarmi, ma il padre è contrario a queste nozze e vorrebbe che ne sposasse un' altra.... assai più ricca di me... mi crederete ora?

Dan. (*dopo averla fissata.*) Sì, vi credo.

Rina Perchè mi guardate in questo modo?

Dan. Perchè... credo di essere giunto in tempo.

Rina Non vi comprendo.

Dan. Mi comprenderete... più tardi. Ora io

vengo da voi a chiedervi ospitalità... la negherete a un povero viandante, rotto dalla fatica e che prova il bisogno di passare all'asciutto la notte?

Rina Sui nostri monti noi non neghiamo l'ospitalità ad alcuno... me l'insegnò la vecchia nonna... ed in sua assenza ne faccio le veci.. Lassù vi è una cameretta... e potrete riposarvi.. ma voi avrete bisogno anche di ristorarvi?..

Dan. (*avanzandosi e sedendo vicino al tavolo.*) Grazie buona fanciulla.. mangiai un pezzo di pane e questo mi basta.

Rina E... scusate... il vostro nome?

Dan. Il mio nome.... io sono molto e nulla, il sole, la luna e le stelle sono i miei soli amici: l'erba il mio letto di riposo... col mio sguardo abbraccio il cielo e la terra... sono libero come l'aria... indipendente.... un re insomma... o se più vi piace quello che i maligni chiamano un vagabondo.

Rina Non vi comprendo bene.. e a meno che non vi burliate di me...

Dan. Non vi burlo niente affatto.... guardate... (*le mostra il violino.*)

Rina Ah! eravate dunque voi quello che poco fa cantava?

Dan. Io stesso.

Rina Oh la vostra flebile canzone, mi ha assai commossa.

Dan. E perchè?

Rina Perchè essa mi ricorda... mio padre.

Dan. Vostro padre?

Rina Sì... che appena ho conosciuto.

Dan. È morto forse?

Rina Non so.... lasciò il villaggio che io era piccina: era suonatore ambulante: i suoi parenti l'avevano cacciato di casa e ridotto all'ultima miseria. La vecchia Dorotea che mi allevò, mi disse tante volte che la mia buona mamma spesso mancava del pane per levarsi la fame e che mi trascinava seco piangendo e quasi chiedendo l'elemosina: poi la buona mamma morì! mi ricordo ancora quel doloroso giorno che mi baciò e chiuse gli occhi per riaprirli mai più.... io nulla capiva eppure piangeva come se mi avessero battuta.... era distesa su poca paglia, fredda e bianca come la neve... passai accanto a quel letto di miseria buona parte della notte, poi Dorotea mi portò seco, e un giorno dopo mi diede in mano un fiore dicendomi di depòrlo sulla fossa della mia buona madre. Poi ricordomi che ritornò mio padre... mi fece molti baci.... e sparve per non più rivedere il suo villaggio natale.

Dan. (Doloroso ricordo!)

Rina Quando mio padre partì era notte e la luna splendeva; io e Dorotea eravamo sulla porta e dopo alcun tempo udivamo ancora da lungi gli accordi del suo istrumento.... poi tutto silenzio... io mi addormentai.. e quando all'indomani mi ridestai.. era sola.. sola sulla terra (*pausa.*)

Dan. E nulla più avete saputo di vostro padre?

Rina Più nulla.

Dan. Credete che sia morto?

Rina Il cuore mi dice di no!

Dan. Quando non fosse morto, sarebbe doppiamente colpevole!...

Rina E perchè?

Dan. Perchè avrebbe vilmente abbandonata la sua creatura!

Rina Ecco voi pure mi dite quello che tutti ripetono nel villaggio. Ma dicano pure quello che si vogliono, mio padre non può essere cattivo... perchè ricordomi d'averlo veduto piangere, quando gli dissero che la mamma era morta... se fosse stato tanto perverso... non avrebbe pianto.

Dan. E se un giorno dovesse ritornare... povero e mendico come quando se ne partì?

Rina Oh che ritorni e le mie braccia saranno aperte per lui! io lavorerei per tutti e due e lo circonderei delle mie affettuose cure... e se l'anima sua ardente lo spingesse a nuovi viaggi, io lo seguirei nelle più lontane regioni... dicono che la mia voce è limpida e sonora... ebbene io so molte canzoni del nostro paese... le canterei nei caffè, sulle fiere e procurerei una meno disagiata esistenza al vecchio mio padre!

Dan. Tu.... cantare sulle piazze... nei caffè.. tu patire la fame... sottoporti a tutti i disagi dei viaggi pedestri? Oh sarebbe un'infamia... no... no... io non potrei nè volerlo, nè tollerarlo.

Rina Voi.. ma che dite!

Dan. (*guardandola.*) Ti dico che tu Rina sei un angelo come la madre tua.

Rina Voi sapete il mio nome!

Dan. Sì.:. perchè non l'ho mai dimenticato.... il tuo nome e quello di Anna tua madre erano il solo conforto della mia vita... in tutti i miei viaggi fra selve e campi, nelle città più popolose e nelle più deserte lande, sempre li ripetei nel mio cuore... nelle mie allegre e meste canzoni.. ma dimmi... può un padre dimenticare il nome dell'unica figlia sua!

Rina (*titubando e commossa.*) Mio padre!

Dan. Sì, tuo padre, che dopo quindici anni di assenza viene a rivedere il suo villaggio natio e la sua famiglia!

Rina Oh padre!... padre mio!... (*lascia cadere la lampada che teneva in mano e si getta nelle braccia di Daniele. La finestra spalancata lascia scorgere la luna che illumina l'esterno. Breve pausa.*)

Dan. Oh Rina! mia buona Rina! tu sei l'immagine di tua madre che amai tanto e che non seppi apprezzare quanto meritava!... Vedi? come in quella sera che lasciai il villaggio, la luna splende di nuovo ed illumina i nostri campi. Tua madre ci guarda di lassù! (*come se parlasse a sua moglie.*) Guardaci Anna! guardaci!... io non sono più solo... non sono più il vagabondo.. ho un cuore che mi ama!... Quale maggior ricchezza potrei desiderare quaggiù?...
(*Quadro e cala la tela.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

PARTE SECONDA - ATTO TERZO

ARTE E LAVORO.

Camera in casa di Giacomo. A sinistra porta e finestra. Scrivania all'antica.

—

SCENA PRIMA.

Carlotta, sola.

Car. (*vestita da città passeggia con impazienza.*) Ambrogio ancora non è tornato: da otto giorni che il vecchio suonatore è venuto al villaggio. Cesare si fa vedere molto di rado. Scommetto che passa le intere giornate in casa della Rina e che il vecchio protegge quest' amore. Se potessi averne la certezza, se potessi provare a Giacomo che suo figlio va sempre da quella civettuola, sarebbe per me una cosa molto vantaggiosa... riuscirei a far diseredare Cesare ed io sposando Giacomo, sarei l'unica erede della sua fortuna. Stando le cose così e se anche sposassi Giacomo, Cesare sa-

rebbe il suo èrede naturale. Basta Ambrogio mi aiuterà in questa faccenda.

SCENA II.

Ambrogio e detta.

Car. (*ad Ambrogio che entra colle mani in tasca e pensieroso.*) Oh finalmente sei tu?
Amb. Sono io.
Car. E così?
Amb. E così, cosa?
Car. Cosa? Non vieni dalla casa di Rina?.
Amb. Sì vengo dalla casa di Rina... dove per conto tuo ho fatto la spia!
Car. La spia poi...
Amb. La spia sì... che cosa serve falsare il senso della parola: per me è tutt'uno... dimmi che vada ad ammazzare qualcheduno ed io per piacerti l'ammazzerò.
Car. Veniamo al fatto. Che cosa hai veduto?
Amb. Senz'essere scoperto da alcuno mi sono recato sin sotto la finestra della fanciulla. Vidi la Rina seduta vicino al vecchio suo padre che teneva tra le ginocchia il prediletto violino.
Car. E poi?
Amb. E poi cominciò a suonare ed a cantare in modo che io non ho più riconosciuto il vecchio strimpellatore d'una volta.
Car. E Cesare?
Amb. Cesare cosa?

Ces. Era là?

Amb. No. Io rimasi là estatico ad udire il flebile lamento del violino... che vuoi che ti dica!.... quelle note mi seducevano e mi sentii felice.... felice come nella mia infanzia e parevami riudire la cara voce di mia madre a cantarmi le nenie del nostro villaggio... ho pianto!

Car. Imbecille! Che m' importa delle nenie, delle tue lagrime e del violino. Se tu mi amassi veramente avresti cercato di sapere che cosa accadeva in quella casa. Avresti spiato i passi di Cesare.... ma tu non fai mai nulla di ciò che potrebbe piacermi.

Amb. Cesare l'ho veduto.

Car. Dove?

Amb. Appena il vecchio depose il violino io mi allontanai dalla casa e fuggii fra i campi... in mezzo ai quali scontrai Cesare che si dirigeva verso la casa di Rina... ero nascosto dietro un albero e Cesare non mi vidde!

Car. (*contenta.*) Per cui Cesare ora sarà dalla sua bella!

Amb. Credo che vi sia ancora.

Car. (Ah! se potessi riuscire nel mio progetto!)

Amb. Carlotta vedo la gioia sul tuo volto.... sei tu contenta di me?...

Car. (*senza badargli.*) Sì lo sono... ma ora va: il padrone può tornare a momenti: e se ti vedesse qui, colle mani in mano ti darebbe una buona sgridata.

Amb. E si accomodi. Sai che preferirei essere servo del vecchio Daniele per sentire sempre il suono del suo magico violino? Sento che io pure sarei stato un artista e abborro la vita arida che conduco in questa casa. Ora vado a gettarmi sull'erba per contemplare l' immensa volta del cielo. In questo modo mi torneranno alla mente le dolci e soavi note del vecchio Daniele.... e mi parrà d'essere felice (*esce.*)

Car. (*guardandolo con sprezzo.*) Lazzarone va... e pasciti ne' tuoi sogni che non si realizzeranno mai. Cesare dunque, malgrado il divieto di suo padre è tornato da Rina. Giacomo lo saprà e ne nascerà uno scompiglio... ed io ci guadagnerò. Ma non è una cattiva azione il mettere la discordia in casa d'altri? Cattiva azione! è mio dovere anzi e peggio per Cesare se non ascolta i consigli di suo padre.. Avvenga che può, io avrò la coscienza di aver fatto il mio dovere.

SCENA III.

Giacomo e detti.

Giac. Oh Carlotta sei qui!

Car. Sì, mio buon padrone!... Ma come siete sudato!... Avete corso!

Giac. Un po' ma fa un caldo indemoniato Dammi un bicchiere di vino.

Car. Subito padrone... (*entra correndo in casa.*)

Giac. (*deponendo cappello e bastone.*) Buona ragazza! si farebbe in due per servirmi. Ma anch'io saprò ricompensarla... e in un modo che essa non può nemmen sospettarlo.

Car. (*col vino.*) Ecco il vino. Un momento. Voi siete madido di sudore e non dovete bere subito. Prima sedetevi. Così.... adesso due o tre sorsi e nulla più...

Giac. (*dopo aver bevuto.*) Ah! Ti preme molto la mia salute, buona Carlotta!

Car. Se mi preme!... ed avete il coraggio di domandarmelo.

Giac. E perchè mi dici avete... perchè quando siamo noi due soli, non mi dai del tu... non devi essere mia moglie?

Car. Questa è una cosa che mi diceste molte volte... ma dal detto al fatto vi è un bel tratto... e poi ve lo dico sinceramente! Sino e che Cesare non sia accasato, io non acconsentirò mai a queste nozze...

Giac. E perchè?

Car. Perchè le cattive lingue sono sempre pronte a sparlare di me, ed io ne morrei dal dispiacere (*piange.*)

Giac. Su via non piangere Carlottina che io ho un balsamo per le tue lagrime... ho una eccellente notizia da darti e questa ti farà ridere, che io so far per bene le cose. Vedi questo portafogli? (*estrae un portafogli rosso di tasca.*)

Car. Lo vedo.

Giac. Sai che cosa contiene?

Car. No.

Giac. Esso contiene niente meno che ottanta bellissimi biglietti da lire mille.

Car. Ottanta mila franchi.

Giac. Belli e tondi, come dicevamo una volta. Ho venduto terreni e casa. Il contratto fu concluso dall'amico Campi: due di quelli del borsone, a cui i miei beni facevano gola, hanno comperato tutto, senza quasi mercanteggiare e a denari contanti. L'affare era già stato intavolato sin da cinque giorni fa, ma non ho voluto parteciparteło per farti una bella improvvisata.

Car. Un' improvvisata!

Giac. Già... perchè non è tutto: fra otto giorni noi lasceremo il villaggio, andremo in città e là ci sposeremo... e così le male lingue ciarleranno a loro posta e noi non le sentiremo.

Car. Voi avete pensato a tutto!... che caro padrone!...

Giac. Sì, mio tesoro .. in città... e ci vado con un gusto matto, quantunque senta una certa puntura al cuore, lasciando alla mia età la casa che mi vide nascere... ma da che Daniele è ritornato pare che il terreno mi scotti sotto i piedi. Noi due non possiamo vivere nello stesso luogo e mi fa schifo l' esser mostrato a dito quale fratello di quel vagabondo... e poi anche per Cesare... per toglierlo alle moine di quella civetta. Cesare, sposando l'Orsola diventerà padrone

dei beni del signor Giudice ed io gli darò una parte della somma che tengo nel portafogli e così i nostri conti saranno liquidati.

Car. E credete che Cesare si adatterà a sposare l'Orsolina?

Giac. Per amore... o per forza.

Car. Io ne dubito... Cesare continua a frequentare la casa della Dorotea.

Giac. Eh via!

Car. Ne sono sicura... vi passa quasi le intere giornate.

Giac. Come! Come! Cesare, malgrado il mio assoluto divieto, va ancora da quella ragazza?

Car. Da otto giorni Cesare è sempre con Daniele e sua figlia e vi deve essere anche in questo momento.

Giac Mille fulmini! e come lo sai!

Car. Lo so... lo so... da Ambrogio che oggi trovò Cesare per la strada e che gli disse che andava da Rina.

Giac. Ah disgraziato! ed io dovrò dargli una parte dei miei averi perchè li sciupi con quei vagabondi.

Car. Calmatevi.

Giac. Ah dunque quel disutilaccio di Daniele dopo aver vagabondato per quindici anni, torna al villaggio più povero e più spiantato di prima e pensa di pescare il mio Cesare per darlo in pasto alla sua civetta? Ah vuol divorarsi quello che io ho guadagnato coi sudori della mia fronte (*prende*

il cappello e il bastone. In questo entra Ambrogio e si ferma in fondo ad ascoltare.)

Car. Che cosa volete fare?

Giac. Nulla... voglio andare da Daniele... e dirgli quattro paroline alla mia maniera... e se li trovo insieme ne dirò quattro anche a mio figlio (*fa girare il bastone.*)

Car. Non esponetevi... essi sono robusti e....

Giac. Ed io sono più robusto di loro.... e ho sempre un arme terribile fra le mani .. perchè posso ridurre mio figlio più povero dell'ultimo mendicante del villaggio..... Rincorati Carlotta... non temere per me... sbrigo codesto affare... e messa la testa a posto a Cesare... si fanno le valigie, si prende un buon cavallo a nolo... si va alla città e non passa un mese che noi siamo marito e moglie.

Amb. Ah!

SCENA IV.

Ambrogio e detti.

Giac. Chi è là?... Che cosa vuoi Ambrogio!

Amb. Padrone vi è là fuori il signor Giudice che vuol parlarvi.

Giac. Proprio in questo momento... e perchè non viene avanti?

Amb. Dice che non ha tempo e vi prega di fargli compagnia sino a casa sua.

Giac. Vorrà parlarmi del nostro affare... Vado

e sarò subito di ritorno... tu Ambrogio aspettami qui... Giacchè bramo che tu mi accompagni sino al punto della croce bianca (*esce*.)

Car. Ambrogio!... se mai il padrone ti facesse delle domande, gli dirai che Cesare stesso ti confidò che andava da Rina.

Amb. Dunque siamo a nozze?

Car. Nozze!... chi?... Cesare forse?

Amb. Che Cesare... tu a cui il padrone poco fa ha fatto una solenne promessa!

Car. Ah! tu hai udito?

Amb. Tutto!

Car. Allora è inutile il negarlo.. sì è vero... fra pochi giorni andremo in città e giunti colà diverrò sua moglie.

Amb. Tu sua moglie!... Oh no! ciò non può essere! non sai che se ciò dovesse accadere io diventerei pazzo.

Car. Eh via! non dire delle sciocchezze... io non ti voglio male.. ma il mio avvenire.... pensaci tu pure.. e un'altra donna..

Amb. Un' altra donna? e sei tu che me lo consigli?... Ingrata!... per te dunque tutto il passato dalla nostra vita è sparito dalla tua immaginazione?... va che non hai un bricciolo di cuore! Ah! tu credi, perchè con tanta leggerezza dimenticasti i nostri anni giovanili, tua madre, il mio amore, i tuoi giuramenti, che io debba e possa fare altrettanto? Non dirla più codesta parola o mi ridurrai alla disperazione (*la prende per un braccio*)

Car. Lasciami! tu mi fai paura!

Amb. (*ritornando in sè.*) Che ho fatto! perchè mi guardi con quegli occhi spaventati? Io non so quello che mi dica! sono tanto infelice. Carlotta, lassù vi è Dio che tutto vede. Egli solo sa di quale amore io ti amo: egli sa che io ho tutto sacrificato per starti vicino. Egli sa quante volte piansi nella solitudine e quante notti passai insonni, perchè tu ti mostravi sì fredda e sì indifferente verso di me. Carlotta, non volere che io solo sia infelice.... perchè non vuoi corrispondere al mio amore?

Car. Perchè... perchè al cuore non si comanda.

Amb. Oh non mi vorrai far credere che il tuo cuore abbia parlato per il vecchio Giacomo... tu non ami che il suo denaro.

Car. Oh basta Ambrogio .. o io dirò tutto al nostro padrone.

Amb. Ah! Ah! Ah! Al nostro caro padrone... come tu hai l'abitudine di chiamarlo... E sia... scacciatemi pure da questa casa... Ti ricordi dell' ultima sera, quando fu messo in veduta quel bellissimo quadro, sul quale era dipinto un giovine in procinto di uccidere la sua amante... perchè infedele... Guardatene Carlotta... il fatto dipinto su quella tela si può riprodurre... Bada a' casi, tuoi Carlotta.... noi montanari portiamo sempre su noi delle armi affilate.. e quando fossi ridotto alla disperazione potrei farti assaggiare la punta del mio coltello (*si avvicina a Carlotta*)

Car. (*scostandosi.*) Signor Giacomo. . aiuto!. .

SCENA V.

Giacomo e detti.

Giac. Che è stato?

Car. Signor padrone, Ambrogio è impazzito... da un pezzo mi perseguita colle sue dichiarazioni d'amore che io rigetto ed ora minaccia la mia vita!...

Giac. (*facendo passare Carlotta.*) Poco di buono!... Vuoi che ti faccia chiudere in carcere o nel manicomio?

Amb. (*come fuori di sè.*) In carcere?... nel manicomio!... Quello è il posto riservato per te, che da imbecille credi all'amore di questa fanciulla! Levati dinanzi o vivaddio... (*per gettarsi su Giacomo.*)

Giac. (*dandogli uno spintone con forza.*) Indietro furfante. Minacci me pure... troverò ben io il mezzo di cacciarti da questi luoghi... Vieni Carlotta e guai a lui se osasse ancora avvicinarsi a te (*esce con Carlotta.*)

Amb. (*rimane come istupidito e cade sopra una sedia.*) Che ho detto?... che ho fatto!... (*si guarda le mani.*) Credevo di avere la mano armata!.. Oh la mia testa! la mia povera testa! Temo d'impazzire davvero!... No! essa non lo ama! non può amarlo, Vuole soltanto i suoi denari!... i suoi denari? ebbene! io lo ridurrò alla miseria!... Giacomo mi ha maltrattato ed io ho il diritto di vendicarmi! Darò fuoco alla sua

cascina e sarà un fuoco di gioia... Ma che fuoco! il danno non sarà suo, ma di quelli che hanno comprati i suoi beni! Se potessi mettere le mani sul suo denaro!... (*con un grido di gioia.*) Deve essere in questa scrivania... io lo prenderò... lo getterò nel torrente o lo seppellirò in luogo dove a nessuno riesca trovarlo... Giacomo sarà povero, e l'infedele lo abbandonerà come mi ha abbandonato!... Oh che stupenda vendetta!... (*si getta sulla scrivania.*) Ma come aprire il cassetto della scrivania.... se avessi una lima.. un ferro... (*la scuote per aprirla.*)

SCENA VI.

Tommaso con un fagotto e detti.

Tom. Ambrogio che cosa fai?... te la prendi con quella povera scrivania?

Amb. (*spaventato.*) Io.. no... che cosa vuoi?

Tom. Ti porto il tuo fardello!... devi averla commessa ben grossa stavolta.

Amb. (*fissandolo.*) Grossa!

Tom. Il padrone era su tutte le furie: mi ordinò di raccogliere le tue robbe, chiuderle in un fagotto, consegnartele coll'ordine di sgombrare subito da questa casa.

Amb. Sgombrare?

Tom. Così disse padrone Giacomo e così mi ha confermato la Carlotta.

Amb. Ah! anche la Carlotta!... Sta bene!... Oh riderà bene chi riderà l'ultimo!

Tom. Ohe compare Ambrogio hai una certa faccia.. di la verità hai alzato un po' il gomito?... saresti brillo?

Amb. Brillo... sì di veleno!

Tom. Direi anzi... di acquavite!

Amb. Acquavite!... e tu ne bevi d'acquavite?

Tom. Quando posso... e mi par di rinascere da morte a vita!

Amb. (*con gioia feroce.*) Ah sì?... Allora Tommaso, vieni con me, andremo alla bettola vicina... e ne tracanneremo... Oggi voglio stare allegro... pago io... vieni.

Tom. Pago io... ma denari ne hai?

Amb. Se ne ho... ne ho e ne avrò.... i miei risparmi dovevano servirmi per il dì che avrei preso moglie... Adesso non la prendo più.... dunque li spenderemo in allegria.... viva l'acquavite... viva la bettola.. vieni Tommaso... vieni... (*esce quasi delirante con Tommaso.*)

CAMBIAMENTO A VISTA

Campagna. In fondo il villaggio. A destra la casa di Rina. In mezzo un albero sotto il quale tavole e panche in legno.

SCENA VII.

Rina, Daniele e Cesare che escono dalla casa.

Ces. Dunque, papà Daniele, voi non mettete alcun ostacolo al nostro matrimonio?

Dan. E qual ostacolo dovrei mettervi? Vi amate, siete giovani entrambi, per cui unitevi e siate felici.

Rina (*abbracciandolo.*) Mio ottimo padre. Ti amerei anche di più se fosse possibile. Oh Cesare, se anche tuo padre acconsentisse a queste nozze... la nostra felicità sarebbe completa.

Ces. Mio padre!... Oh egli ha certe idee... eppure speriamo...

Dan. Chi sa che io non abbia il talismano per far decider mio fratello a benedire la vostra unione.

Rina Dici il vero?

Dan. Sì.... sì.... ma state allegri, figli miei, e non perdetevi di coraggio.

Rina (*guardando da sinistra.*) Chi sono quelli che ci vengono incontro da quella parte?

Dan. (*guardando.*) Ah! sono i miei vecchi e inseparabili amici della prima gioventù. Tobia, Andrea, Gianni ed il vecchio Lucio che invitai a casa nostra per festeggiare con un po' di solennità il mio ritorno. Mi piace che abbiano subito corrisposto al mio invito.

Ces. Allora papà Daniele io vi lascio coi vostri camerati... è già del tempo che sono assente dalla cascina e per quanto da me dipende, non voglio disgustare mio padre.

Dan. Bravo Cesare... Apprezzo i tuoi sentimenti. Qua una stretta di mano... danne un' altra a tua cugina... e appena puoi, vieni a trovarci.

Ces. Addio mia ottima Rina... mi par mille

anni che venga quel giorno in cui non ci lasceremo più (*le stringe la mano ed esce.*)

Dan. Verrà... verrà.... ne sono sicuro. E tu Rina rientra in casa e prendi quel vino che troverai accovacciato dietro la stufa.

Rina Del vino!

Dan. Ah resti lì colla bocca aperta!... sì del vino che ho comperato io stesso... voglio trattarli bene i miei vecchi ed ottimi amici. Fa presto che già sono qui. (*Rina entra in casa.*)

SCENA VIII.

Tobia, Gianni, Lucio, Andrea da sinistra e Daniele.

Tob. (*con una gamba di legno.*) Presentat-arm! (*presenta il suo bastone.*) Drum! drum! drum, dru, drum! (*imitando il tamburro.*)

And. Buon dì, Daniele, buon dì.

Gian. Un evviva e di cuore al tuo felice ritorno.

Luc. Al ritorno del vecchio camerata.

Dan. Salute a tutti (*stringe a tutti la mano.*)

Tob. Non avertelo a male sai: volevo farti il saluto militare. Ma questi tre borghesi non conoscono la disciplina.

Dan. Poco male. Eccoci di nuovo riuniti come solevamo fare venti o venticinque anni fa. Parmi davvero di essere ritornato alla prima gioventù.

Gian. Però... non per farti un complimento... ma tu sei molto invecchiato (*gli batte sulla spalla.*)

Dan. E tu, mio vecchio cacciatore di belle ragazze, non sei per nulla ringiovanito. (*c. s.*)

Luc. Ma dopo tutto tu sei il più giovine della brigata.

Dan. D'anni forse sì... ma non di sventure.

Tob. Quando io ero già granatiere sotto Napoleone tu eri un ragazzo alto così.

Dan. Sì tutti voi altri eravate già uomini che io ero ancora un fanciullo... eppure mi volevate bene e mi conducevate sempre in vostra compagnia.

Luc. Eri tanto allegro!

And. Eri sì burlone!

Tob. E ti ricordi quando io ti raccontavo che alla battaglia di..

Dan. Sì, sì.... mi ricordo di tutto!.... e mi ricordo anche della prima battaglia che ebbi con te, Gianni.

Gian. Con me!

Dan. Sì, i primi scappellotti e di un certo peso, se ben ti ricordi, mi furono regalati da te.

Gian. (*ridendo.*) Ah sì, il dì che abbiamo insieme saccheggiato quell'albero di ciliege e che tu le mangiasti tutte senza darmene la metà!... goloso.

Dan. Però ci conservammo sempre amici... e tu Andrea fosti quello che mi fece conoscere la mia buona Anna!

And. Che eccellente donna!

Dan. Ma... è morta troppo presto... ed io ne serbo sempre una santa memoria (*si asciuga una lagrima.*)

Tob. Ohe!... siamo forse venuti qui per tramutarci in salici piangenti?

And. No, siamo qui per star allegri.

Tutti Allegri dunque. (*Rina intanto ha portato bottiglie e bicchieri.*)

Dan. Amici, sedetevi e trinchiamo.

Tob. Corpo di Napoleone... il grande. È così che tu ci tratti? Vino imbottigliato.

And. E con tanto di muffa!

Dan. Vino di dieci anni...

Luc. Una cavata di cappello per rispetto alla vecchiezza.

Dan. E un brindisi alla memoria dei tempi passati.

Tutti Evviva! (*cantano.*)

Dal vetro or sgorga il vino
Nel vetro e poi va giu:
Passando dalla bocca
Nè più ritorna su:
Glu, glu, glu, glu:
Ci versi il nettare!
Beviam compare
Glu, glu, glu, glu.
Il buon vin è salutar.
Ci versi il nettare
Viva l'amor!
Codesto fremito
È dolce al cor!
È dolce al cor!.
Ci versi il nettare, ecc.

(*Appena finito il brindisi entra Giacomo.*)

SCENA IX.

Giacomo dalla sinistra e detti.

Giac. Oh! Oh! Oh! quanta allegria!...
Tutti Giacomo!
Dan. Il fratel Giacomo.... dategli un bicchiere.... Quà un tocco Giacomo.... io bevo alla tua salute.
Giac. (*ricusando.*) Ah qui si trinca e del migliore e si spende il denaro, per poi mettere a contribuzione il villaggio, perchè abbia da dar da mangiare al vagabondo affamato.
Tob. Oh corpo di una mitraglia!...
Dan. Perchè ti riscaldi amico! Non vedi che mio fratello vuol scherzare sul conto mio... mi onora dei titoli di vagabondo affamato... la botte non può dar che l'odore del vino che contiene! ma giacchè padron Giacomo si è degnato venire sin qui... amici miei, fate il piacere di lasciarmi solo cinque minuti con lui... devo dirgli qualche cosa. Addio amici. Ci rivedremo fra poco. (*Gli amici stringono la di lui mano in silenzio, escono senza salutare Giacomo. Dopo pausa.*) Or bene, signor fratello, a che cosa debbo attribuire l'onore d'una vostra visita?
Giac. Un onore che vi avrei volentieri risparmiato, se non venissi in traccia di mio figlio!
Dan. (*calmo.*) Di tuo figlio?
Giac. (*riscaldandosi.*) Sì, di quel ribaldo....

che tu e quella disgraziata di tua figlia volete accalappiare nelle vostre reti.... ma l'avete sbagliata e di grosso... Dov'è Cesare?... senza dubbio là dentro in compagnia della sua .. innamorata.... ma lo sniderò io il bell'amorino! (*per entrare.*)

Dan. (*mettendosi dinanzi alla scala.*) È inutile che tu vi entri... tuo figlio è partito.

Giac. Partito?... Dunque era qui?

Dan. Vi era.

Giac. E che vi faceva di bello... l'ottimo mio figlio?

Dan. Di bello.... nulla! Cesare è venuto per chiedermi la mano della mia Rina.

Giac. Ah nient'altro!... e tu naturalmente...

Dan. Ed io naturalmente... gli ho dato il mio consenso e darò loro la mia santa benedizione.

Giac. Davvero?

Dan. Già! e se tu, da buon padre, intendi fare felice tuo figlio, farai precisamente quello che ho fatto io..

Giac. Io non farò niente del tutto e piuttosto che vederlo sposo di tua figlia, preferisco che sia morto.

Dan. Eh via fratello!

Giac. Non sono più vostro fratello!

Dan. Parole!... parole vuote di senso!... Alla fin. fine che cosa sogni di sì grande, di sì splendido per tuo figlio, da preferire all'amore ed al possesso della mia Rina ... Ti stimi forse qualche cosa più di me?

Giac. Oh mi stimo assai di più!

Dan. E lo dici sul serio? povero pazzo!

Giac. Pazzo te e tua figlia, se credete vincere la mia determinazione. Ah mi chiedi se sono qualche cosa più di te? Chiedilo a tutto il paese ed esso ti risponderà. Io sono un buon contadino, un operaio che ha logorato tre quarti della sua esistenza nel lavoro. Quel poco che io possedo è il frutto del sudore della mia fronte e la coscienza non mi rimprovera illeciti guadagni. Formandomi uno stato comodo, ho pure coadiuvato alla fortuna ed alla felicità degli altri. Ma tu che hai fatto in questo tempo! Quale patrimonio sei riuscito a ragranellare col tuo maledetto istrumento? Non guadagnasti neppure il necessario per levarti la fame. Sei miserabile, disprezzato da tutti e la tua vita è inutile a te ed agli altri. Ecco, ecco l'enorme differenza che passa tra noi e che tu non vuoi vedere! io rappresento l'operosità, il lavoro... e tu rappresenti l'ozio, la miseria e il vagabondaggio!

Dan. Per dinci bacco, che tu parli meglio del curato della nostra parrocchia... Si vede che le prediche ti hanno fruttato qualche cosa... Quasi, quasi mi salterebbe il ticchio di provarti come due e due fan quattro, che tu non sai precisamente quello che ti dici... ma ho paura di sprecare il fiato inutilmente e mi riserbo a parlarti a miglior occasione.

Giac. Ah è questa la sublime risposta che mi dai?...

Dan. Questa... e se non ti appaga, te ne darò anche un'altra e bada che questa ti farà tremare... Da che sono tornato al paese ho provato le più crudeli umiliazioni... e le ho sopportate con rassegnazione... e da chi mi vennero? da te, mio fratello, il solo che doveva accogliermi a braccia aperte e consolarmi di tanti anni di lontananza. — Più volte mi gettasti in viso il titolo di vagabondo, di mendico... ed io ho taciuto e per la memoria della madre nostra ti ho anche perdonato... sì perdonato! Ah tu ti vanti d'essere un uomo laborioso, d'essere onesto perchè le buone annate hanno raddoppiato i tuoi raccolti e riempiti i tuoi granài?... ringrazia il buon Dio e pregalo che non tolga da te i suoi occhi benigni! Io invece sono artista e per esserlo sudai martoriando il mio cervello e passando le notti insonni e nelle giornate percorrendo i luoghi pubblici per divertire la folla che si faceva stipata dinanzi a me e con trasporto di entusiasmo mi gettava il suo obolo. Tu... contadino.... operaio... lavoratore.... non puoi sapere che cosa sia il fuoco dell'arte! Per te... lavoratore... come con orgoglio ti chiami, che cosa sono un nome illustre, il genio, l'onore, la grandezza? (*levando dalle tasche un pugno di monete d'oro*) Un pugno d'oro, che tien luogo di tutto!... Guardalo dunque il vagabondo che al pari di te ha le tasche piene d'oro... io pure sono ricco e forse lo sono più di te... ti pare adesso

che la figlia del suonatore ambulante... del vagabondo... sia degna del figlio del contadino... del lavoratore!... Tal qual mi vedi pel dì delle sue nozze io avrò il coraggio di comperarle un tal gioiello che valga due volte la tua miserabile cascina... (*gli getta l'oro ai piedi.*) Ah! Ah! Ah! Che ne dici... fanfarone!... sei rimasto di stucco e non hai più coraggio di rispondere una parola.

SCENA X.

Rina e detti.

Rina (*spaventata.*) Mio Dio! Che cosa succede qui?

Giac. (*rimesso dallo stupore, guarda ora l'oro, ora Daniele e poi quasi balbettando dice a Rina*) Raccogli quell'oro e conservalo per tuo padre, che forse fra poco ne avrà estremo bisogno. Come se ne venne, se n'andrà!

Dan. (*guardandolo bieco.*) Che vorresti dire?

Giac. So io quello che mi dico. Sarà anche che tu possa essere più ricco di me, ma fra noi vi sarà sempre un'insormontabile distanza. Io ho guadagnato quel poco che posseggo col sudore della mia fronte.... ho il coraggio di ripetertelo... e tu ti sei fatto ricco col... tuo violino... e finchè le mie arterie batteranno... mio figlio non dividerà mai il frutto de'tuoi equivoci guadagni (*p. p.*)

Rina Mio Dio!

Dan. (*trattenendolo con forza.*) Giacomo bada!... non tagliare colle tue mani l'ultimo filo che ancora ci può condurre ad una riconciliazione.

Giac. Tu stesso lo distruggesti, tentando schiacciarmi colla tua falsa ricchezza.... e se anche domani fossi costretto a stendere le mani e chiedere per le vie l'elemosina... piuttosto che rivolgermi a te per un soccorso, mi lascerei morire sulla pubblica via... eccoti la mia risposta... e l'ultima (*esce.*)

Rina Padre... padre mio... tutto è perduto.

Dan. Perduto!... povera Rina!... mio fratello non ha cuore che batta, non ha sangue nelle vene... oh infamia dei sociali pregiudizi... ho dell'oro... ma non basta a convertire quell' anima di ferro... Maledizione su coloro che hanno fatto piangere mia figlia... Maledizione su mio fra... (*Rina si getta fra le sue braccia.*) No... no... che Dio gli perdoni!...

FINE DELL' ATTO TERZO.

PARTE TERZA - ATTO QUARTO

LA VENDETTA DEL SERVO.

Camera di Giacomo come nell'atto terzo.

—

SCENA PRIMA.

Ambrogio solo.

Amb. (*è pallido e si avanza con precauzione.*) Nessuno mi ha veduto! tutti mi credono di qui lontano e qualunque cosa avvenga nessuno sospetterà di me. Il denaro deve essere ancora rinchiuso in quella scrivania! Io vuo' impadronirmene, disperderlo.. io vuo' che Giacomo sia miserabile... infelice.... come io lo sono... (*tenta di forzare la serratura.*) Quel vecchio mi ha trattato peggio d'un cane... e la disgraziata ha riso di me.... ma vivaddio! riderà bene chi riderà l'ultimo (*fa saltare la serratura.*) Ah! (*fruga nel cassetto e trova un*

portafogli rosso.) Ecco il denaro! quel denaro pel quale essa si è burlata di me e mi ha vilmente tradito!... Or bene che sarà per essa, Giacomo senza questo denaro?.... un vecchio schifoso e che disprezzerà come ha disprezzato me. Questo danaro io lo getterò nel vicino torrente e poi mi getterò io stesso... in tal modo avranno fine le mie sventure. Ah! qualcuno viene! (*guardando a sinistra.*) Quella porta mette alla scala che conduce al solaio... starò là appiattato e appena potrò lascerò questa casa maledetta e per sempre (*esce a sinistra.*)

SCENA II.

Giacomo e Cesare dal mezzo.

Ces. Padre mio tu devi ascoltarmi.
Giac. Che cosa vuoi? (*passeggiando.*)
Ces. Come mi comandasti io più non andai da Daniele.
Giac. Facesti il tuo dovere.
Ces. Malgrado che tutti quei del villaggio sappiano che mio zio è ricco e celebre e che tornò malvestito al villaggio per provare il cuore de'suoi parenti e amici...
Giac. Per provare il cuore... buon uomo!
Ces. Pure andai a trovare il signor Giudice ed ho parlato con Orsola.
Giac. Mi rallegro che le mie ragioni ti abbiano convinto. Orsola è una buona ragazza.

Ces. Non lo nego.
Giac. È anche bella...
Ces. Non dico di no.
Giac. Di cuore eccellente.
Ces. Sicuro.
Giac. Ed è anche ricca.
Ces. Lo so.
Giac. Aggiungi a ciò, ottima massaia, e tagliata a bella posta per diventare un'egregia madre di famiglia. Ne convieni?
Ces. Ne convengo.
Giac. Dunque?
Ces. Dunque.... volevo domandare a te se sei realmente persuaso che l'Orsola possa rendere un uomo felice?
Giac. Felicissimo.
Ces. Allora, padre mio, vorrei farti una preghiera.
Giac. E quale?
Ces. Vorrei pregarti di fare la tua e la mia felicità... sposando tu l'Orsola in vece mia.
Giac. Che dici, disgraziato?
Ces. Dico, che pur ammettendo tutte le di lei buone qualità, io non mi sento la volontà di sposarla, e vieppiù mi convinco che senza il possesso della mia buona Rina non potrei sopravvivere.
Giac. Cesare... tu ti burli di me... ma io non sono tal uomo da lasciarmi montare le mosche al naso... senti allora la mia ultima parola... o tu sposi l'Orsola o io ti scaccio da casa mia e ti disered.
Ces. Ma perchè odi tanto tuo fratello Daniele! non è un uomo ricco ed onesto?

Giac. Ricco... ricco... e come lo è diventato? Onesto poi... onesto l'uomo che per 15 anni abbandonò l'unica sua creatura, lasciandole mancare tutto, sicchè poco mancò che non morisse di freddo e di fame.

Ces. Che ne sapete voi? Dorotea che si prese in casa la fanciulla, riceveva ogni mese lettere e denaro e in una di esse, non lo seppi che da due giorni, lo zio le scriveva che aveva giurato sulla tomba di sua moglie di morire o di ritornare ricco al villaggio per far felice l'unica sua figlia.. Rina non patì mai la fame e il freddo, quantunque Dorotea, per ordine di Daniele, ciò lasciasse credere... fidatevi di quanto vi dice vostro figlio.

Giac. Basta così: non vuo' sentir più nulla... So per esperienza quanti castelli in aria si fabbricano gli innamorati. Tu sposerai Orsola o sloggerai da questa casa.

Ces. (*con calma.*) Ed io me n'andrò.

Giac. (*furioso.*) Tanto meglio.

Ces. Voi non mi vedrete mai più.

Giac. Meglio così.

Ces. Avrete avuto un figlio...

Giac Va che io ti deseredo e ti ma..

Ces. Padre mio... non pronunciate l' orrenda parola... un dì forse potreste amaramente pentirvi d'averla pronunciata... (*esce.*)

Giac. (*passeggiando su e giù.*) Ingrato!... Abbandonarmi così... quella sgualdrina lo ha stregato!.. Oh se potessi prendermi una vendetta su tutti coloro che mi rubarono

il cuore del figlio... cedere!... cedere!... lasciare che sposi la figlia di quel vagabondo!... no... no... piuttosto morire!.. ecco la mia decisione. Oggi stesso lascerò il villaggio e per sempre (*si avvicina alla scrivania.*)

SCENA III.

Carlotta e Giacomo.

Car. Oh bella! bella davvero! (*ridendo forte.*)
Giac. Che è stato?
Car. È stato che Daniele... dispensa denari e soccorsi da tutte le parti.
Giac. E così?
Car. Voi sapete che Gianni, la guardia campestre e Tobia l'invalido porta lettere, hanno perduto il loro impiego.
Giac. Erano due ubbriaconi.
Car. Lo scandalo del paese.. ebbene indovinate mo' che cosa ha fatto per essi il vecchio musicante?
Giac. Che cosa ha fatto?
Car. Ha comperata la piccola casa al ponte e l'ha regalata ad essi per ringraziarli di non essersi dimenticati di lui... e poi ha dato loro, dicono, anche una bella sommetta di denaro... Figuriamoci in paese, una tal nuova ha fatto strabiliare e tutti sono corsi sotto le finestre a gridare ed a fargli un mondo d'evviva.
Giac Villanacci... che si lasciano sedurre da qualche napoleon d'oro... ma questi denari

guadagnati non si sa come finiranno e torneranno là da dove sono venuti. Ma poco m' importa di lui e del suo maledetto denaro. Io sono furente! Cesare ha lasciato la casa e mi ha dichiarato che vuol sposare sua cugina... sua cugina!

Car. Oh che orrore!

Giac. Quel miserabile osa sfidarmi... ma egli dovrebbe sapere che io sono capace di tutto!... mi lascia? abbandona la casa?.. preferisce l' amore di una... pezzente a quello della sua famiglia?... tanto peggio per lui... il denaro che aveva serbato per lui, lo mangerò io... e alla mia morte... lo giuro per la memoria di sua madre... non gli lascerò il becco di un quattrino.

Car. (Meglio così.) Ma via calmatevi... vedrete che Cesare tornerà e voi gli perdonerete e tutto sarà dimenticato... riceverete la nuora nelle vostre braccia e farete saltare i suoi bambini sulle vostre ginocchia.

Giac. Che Dio li guardi dal venirmi innanzi, io sarei capace di strozzarli colle mie mani... tu sola, buona Carlotta rimani a confortare il vecchio Giacomo e te sola sarai degnamente ricompensata... non più fra alcuni giorni, ma oggi, oggi stesso, e senza salutare alcuno lasceremo il villaggio.

Car. Davvero!

Giac. Va Carlotta, prepara il tutto e di' ad Ambrogio, che senza farsi scorgere da alcuno, carichi le nostre mercanzie e s' in-

cammini verso la *Croce Rossa*.... colà noi poi lo raggiungeremo.

Car. Vado... siate pur certo che se tutti vi lasciano... io sola resterò a consolarvi.... e ritenete per fermo che qualunque sventura dovesse accadere io non vi abbandonerò. (*esce.*)

Giac. Buona fanciulla... il suo cuore è eccellente e mi farà felice! Ma Cesare... ma Daniele... Via a costoro non pensiamoci più... Raccogliamo il denaro e le carte. (*Siede alla scrivania e tenta aprire la serratura.*) Che diavolo! la chiave non gira! (*apre il cassetto.*) Oh Dio! questo cassetto è stato forzato! mi vengono i sudori freddi (*si alza.*) Il mio portafogli non c'è... non c'è più!... (*con voce terribile.*) Mi hanno rubato tutto il mio denaro!... Ma no non è possibile... cerchiamo meglio!.... (*leva tutte le carte dal cassetto e le getta in terra.*) Nulla!... nulla! Carlotta... Betta... Tomaso... Antonio... correte... venite tutti! (*è al colmo della disperazione.*)

SCENA IV.

Tommaso, Betta, servi e detti.

Tom. Che cos'è stato!
Giac. Hanno rubato tutto il mio denaro.
Tutti Rubato!
Giac. Dov'è Carlotta! Cercatemi Carlotta.

Betta È uscita un momento fa... Battista corri a cercarla (*servo esce.*)

Giac. E tu Antonio va dal Giudice e digli che venga qui subito (*servo esce.*) Che nessuno abbandoni questa casa.... se il ladro è nascosto lo si deve trovare.

Tom. Padrone mi viene in testa un gran sospetto!

Giac. Un sospetto!

Tom. Il ladro è Ambrogio.

Tutti Ambrogio!

Tom. Sì, l'ultimo dì che lasciò la cascina, scacciato da voi e che io gli recai il suo fagotto, lo vidi vicino alla scrivania: gli chiesi che cosa facesse e si mostrò imbarazzato... io non dissi nulla.

Giac. È vero... Ambrogio era qui quando rinchiusi il denaro nella scrivania.

SCENA V.

Giudice e detti.

Giud. Che cosa mi hanno detto... voi foste derubato?

Giac. Di tutto il mio denaro, signor Giudice... e i sospetti cadono su il mio servo Ambrogio.... ed io stesso ho la quasi convinzione che lui e non altri sia l'autore del furto.

Giud. Si tratta dunque di un furto domestico!... Adagio però colle supposizioni... Ambrogio è partito, or fa due giorni dalla

vostra casa... da quel momento avete la certezza morale e materiale di non aver avuto più nelle mani il vostro denaro?

Giac. No, perchè ebbi tante occupazioni... ma signor Giudice affrettiamoci... bisogna correr subito sulle traccia del ladro.

Giud. Presto detto!... ma Ambrogio, ammesso che Ambrogio sia un furfante, dove sarà in questo momento!... in due giorni, con buone gambe, si fa un bel tratto di strada... la stazione è poco lungi dal nostro villaggio e colla ferrovia... si può andare da un capo all' altro del mondo.

Giac. Oh mio Dio!

Giud. Oh se il governo avesse dato ascolto a me avrebbe piantato anche qui un ufficio telegrafico... col telegrafo si possono fare grandi cose... ma non abbiamo neppure uno straccio di filo telegrafico.

Giac. Ma allora cosa facciamo?

Giud. Prima di tutto ragioniamo.... poi ordinerò una perquisizione generale, che durerà non più di due giorni, facendo battere, i boschi e le cascine adjacenti dalle due guardie campestri.. Poi farò il mio dettagliato rapporto alla pretura: si istituisce il processo e qualora risulti che il ladro non possa esser altro che il vostro servo Ambrogio, si emaneranno gli opportuni ordini, perchè, se si trova, venga arrestato.

Giac. Ma per far ciò ci vorranno degli anni.

Giud. No, in due mesi al più l'istruttoria sarà compiuta.

Giac. Intanto io avrò tempo di morire di fame.

Giud. In ciò non c'entra la legge: e poi non vi credo ridotto a questo punto.

Giac. Ho venduto tutto, casa, campi, prati, bestiame.... le 80 mille lire rubatemi erano il prezzo di vendita. Non ho più nulla: sono un miserabile (*cade sulla sedia.*)

Giud. Per dinci che l'affare è serio... Vorrei però avere più esatte informazioni...

Tom. Le darò io signor Giudice. L'ultima sera Ambrogio ci pagò da cena e ci parlò in modo che nessuno arrivò a capirlo... noi abbiamo creduto che avesse alzato il gomito e non ci si badò...

Giud. Ma cosa disse?

Tom. Che so io... che voleva vendicarsi del padrone che era vecchio e rimbambito... (*Giacomo fa un gesto.*) Sono le parole di Ambrogio... che voleva vendicarsi anche di Carlotta che lo aveva adescato e tradito.... e che se avesse potuto metter le mani sui danari del padrone li avrebbe gettati nel torrente, perchè a lui poco importavano i denari... Unico suo desiderio era di ridurlo alla mendicità.

Giud. Fu dunque un delitto per vendetta... se la cosa è così come me la contate, è più seria di quello che credeva... se il denaro fu gettato nel torrente chi va più a pescarlo?

Giac. Mi date la cosa per disperata?

Giud. No... ma certo che non siete sopra un

letto di rose... perchè se Ambrogio ha fatto quello che ha promesso... potrà esser preso, carcerato e condannato... ma voi restate sempre come si direbbe sul lastrico...

Giac. Oh mio Dio! mio Dio?

Giud. Fatevi coraggio amico... la provvidenza non vi abbandonerà. Io vado a stendere un regolare processo... (*p. p. poi torna.*) solo per formalità sapete e non già per aggravare la vostra posizione .. ma siccome mi fu riferito che vostro figlio Cesare continua a bazzicare nella casa della Dorotea e se l'intende con Rina, del matrimonio colla mia figlia Orsola non ne dobbiamo più parlare.

Giac. Perchè Cesare è povero quanto me?

Giud. Non per questo, perchè io all'interesse non bado... ma per la felicità della mia Orsolina... non ho che quella e non vorrei sacrificarla... dunque siamo d' accordo... così alla buona, tra amici, ritiro la mia parola.

Giac. E sia... di tutto cuore io ve la rendo.

Giud. Benissimo... vado a stendere il rapporto... domani lo spedisco alla città... fra otto giorni sarete chiamato voi e i vostri servi... e la giustizia farà il suo corso (*via.*)

Giac. Anche il mio denaro avrà fatto il suo corso (*ai servi.*) E voi altri che cosa fate qui ancora? non avete sentito che sono miserabile?... dunque andatevene. (*Tutti i servi escono.*) Ecco il mondo!... due ore fa perchè mi credevano ricco, tutti mi circondavano... Sono povero e mi lasciano qui solo come un cane. Mi sta bene! E intanto Da-

niele riderà della mia disgrazia. Oh avrei preferito cento volte la morte.

SCENA VI.

Carlotta e Giacomo.

Car. Sarebbe vero, quanto mi disse poco fa il Giudice? Vi hanno rubato tutto il vostro danaro!

Giac. Tutto! Quell'assassino di Ambrogio per vendicarsi di me, di voi, mi ha gettato nella miseria e nella disperazione.

Car. Ma non può essere, non è possibile (*guarda nella scrivania*.)

Giac. È tanto possibile che il portafoglio, in cui vi erano tutti i biglietti di banca, è sparito.

Car. E così è andato anche il denaro che vi aveva affidato... il salario di tanti mesi che non mi avete pagato?

Giac. Tutto.

Car. Ma come si fa, domando io, a lasciare tutto il proprio denaro in quella scrivania usata che con un pugno robusto si può mandare in pezzi?... come si fa, domandò io, a commettere simili corbellerie?

Giac. Hai ragione Carlotta, merito i tuoi sarcasmi, i tuoi rimproveri.

Car. E quasi non bastasse racchiudere in quel mobilaccio un capitale ingente, vi si unisce anche il denaro degli altri. Oh quell'Am-

brogio!... e la colpa è anche tutta vostra! Perchè l'avete in sì malo modo cacciato da casa vostra?... perchè l'avete così offeso da spingerlo a tanta vendetta?

Giac. Anche di ciò mi rimproveri? Io non ho fatto che il mio dovere, perchè sapeva di fare un piacere a te... ed egli si vendica di entrambi!

Car. Ah di entrambi!... e va benone!... Dite ciò perchè sapete che amai Ambrogio e me ne fate un crudel rimprovero!... Ebbene questa parola non dovevate mai pronunciarla... questa parola ci divide e per sempre.

Giac. Anche tu Carlotta!

Car. Sì, anch'io che sono stanca delle vostre insolenze, delle vostre umiliazioni.... non è la povertà che mi spaventa... è quel vostro carattere diffidente che mi apre gli occhi e mi consiglia a ritirare il piede dal precipizio. Oggi o domani lascerò la vostra casa... e forse il villaggio e per sempre.

Giac. Ingrata! tu pure mi abbandoni nel momento che sono assalito dalla sventura! (*battendosi la fronte.*) Tanta infamia doveva aspettarmela... or bene sì... ora che la casa sta per crollare, tutti gli animali maligni se ne fuggono per non rimanerne schiacciati... ma vile serpe che fosti una delle tante che m'impietrirono il cuore, che mi resero cattivo padre, come negli ultimi tempi fui cattivo marito.. non sei tu che te n'andrai ridendo della mia miseria... sono io che ti scaccio... fuori, fuori di casa mia!

Car. Ah! ah! ah! come ben vi si attaglia quell'aria da Giove sterminatore!... Ah mi scacciate, come scacciaste prima vostro fratello, tornato ricco ed al quale o tardi o tosto dovrete inchinarvi... come scacciaste vostro figlio che scelse la sposa del suo cuore e rifiutò quella che il vostro interesse voleva imporgli... come scacciaste Ambrogio e tutti coloro che non volevano essere schiavi dei vostri capricci?... ma se tutti coloro chinarono il capo e non osarono guardarvi in faccia io vi guardo alteramente e vi dico: signor Giacomo voi avete derubato il mio denaro: io sono vostra creditrice... intendo essere soddisfatta del mio avere... e i tribunali penseranno a garantirmi quello che mi appartiene... signor Giacomo la serpe rialza il capo e col po' di veleno che gli rimane nella lingua saprà altamente vendicarsi di voi... Ah! ah! ah! *via.*

Giac. Oh quale infamia... Quale infamia... Ma per Iddio... che io.... (*si alza e fa per imprecare, poi ricade seduto.*) Ma che vale la bestemmia. . se l'ho meritato!

FINE DELL'ATTO QUARTO.

PARTE TERZA - ATTO QUINTO

Camera come nell'atto secondo.

—

SCENA PRIMA

Rina e Daniele.

Dan. Sì Rina, domani lasceremo il villaggio: speravo terminare qui i miei giorni, ma dall' ultimo colloquio avuto con quell' ostinato di mio fratello vedo che è impossibile. Prepara le tue robbe Rina, e domani, stretta la mano ai pochi amici che mi rimasero, se n'andremo e per sempre.

Rina E Cesare?

Dan. Cesare... deve ubbidire agli ordini imperiosi di suo padre.

Rina Ma dunque io non potrò sposarlo!

Dan. Per un momento vagheggiai la cara idea di fare la tua felicità, riunire le nostre due

famiglie... ma ora dispero che la mia speranza possa realizzarsi... fatti cuore, Rina, pensa a tuo padre che non ti abbandonerà mai più.

Rina (*piangendo.*) Oh padre! padre mio!

Dan. Sii giudiziosa e buona figliuola, come lo fu la povera madre tua. Mio fratello ha maledetto suo figlio, giurando di diseredarlo... non è il presente che mi spaventa Rina... è l'avvenire!... rinuncia dunque all'amore di tuo cugino.

Rina (*piangendo e a stento.*) Vi rinuncierò.

Dan. Che il cielo ti dia il coraggio necessario e ti benedica. Vado a fare un giro nel villaggio e vedere se i miei vecchi amici hanno preso possesso della casetta che loro donai... Addio Rina... se mai Cesare tornasse... tu stessa avvertilo della mia determinazione (*esce.*)

Rina Io stessa!... dunque ogni speranza è perduta... io dovrò lasciare questa casa... questi campi... questo cielo.. e Cesare! Addio alla mia felicità presente... A'miei bei sogni del futuro... tolta alle abitudini del mio villaggio, gettata nelle rumorose strade di una grande città, io sarò come fiore staccato dal suo stelo cui manca l'aria e il nutrimento... io morrò di languore... di quel male che assale i miei compaesani che il destino manda a guadagnarsi il pane in paesi lontani.. Oh ma se Cesare mi fosse vicino, mi ridonerebbe la vita e mi sembrerebbe di esser nelle mie valli, sulla cima delle mie

montagne... Abbandonarlo e per sempre!... Oh è un' idea a cui non posso abituarmi e che mi ucciderà. (*Siede e piange.*) Oh Cesare!

SCENA II.

Cesare e della.

Ces. (*con un fagotto in mano entra lieto.*) Sono qui!

Rina (*alzandosi.*) Tu Cesare?... che cos'hai?

Ces. Il mio bagaglio...

Rina Il tuo bagaglio?

Ces. Vado in cerca di un alloggio, perchè mio padre mi ha scacciato.

Rina Povero Cesare! lo prevedeva!... ma se tu venisti a chiedere un asilo in casa nostra... non te lo possiamo accordare .. oggi stesso o domani lasciamo il villaggio.

Ces. Niente di meglio... io vengo con voi!

Rina È impossibile!

Ces. Come impossibile!

Rina Mio padre, poco fa, mi disse che noi dobbiamo separarci per sempre.

Ces. Lo dici per ischerzo!... lo fai per provare la mia costanza?

Rina No Cesare... ho dovuto promettergli che avrei rinunciato alla tua mano.

Ces. Eh via!

Rina È la pura verità!...

Ces. Tuo padre, avrà avuto un momento di

mal umore... mio padre l'ha trattato così male.... ma egli sa che io l'amo tanto.... e che non posso dividermi da voi.

Rina Eppure dobbiamo farlo!...

Ces. Lo dobbiamo fare?.... Ah allora capisco come è andata la cosa!... Tuo padre è tornato ricco... e si è pentito delle parole generose che mi ha dirette.. sa che mio padre non mi assegna che una piccola parte nelle sue sostanze e ha vagheggiato per te un più ricco matrimonio.

Rina Cesare!... tu sei cattivo!

Ces. E come spiegare diversamente una tale metamorfosi! sono un povero diavolo... scacciato e maledetto da mio padre, perchè all'offerta di una ricca dote avevo preferito te allora povera e ricca solo di virtù... ed ora in compenso, siccome le cose sono cambiate, mi si licenzia e mi si dice con tutta calma, eppure deve essere così.

Rina Cesare... voi siete un ingrato!...

Ces. Anche!... e va benissimo!.. Dunque tutto è finito per me. Cacciato da mio padre... cacciato dalla mia fidanzata... dai miei soli parenti... (*riprende il fagotto.*) Che cosa mi resta? la prospettiva di una vita di triboli, di miseria e di crepacuore.... che importa! Ognuno ha la sua *Via Crucis* ed io perchè non dovrei avere la mia!... un po' di fede... un po' di coraggio e che Dio mi ajuti... Addio Rina!.. saluta per me tuo padre... digli che io non gli porto astio e che anzi pregherò il cielo per la vostra felicità... addio (*per andarsene.*)

Rina (*che si era seduta si volge e gli dice con amore.*) Cesare.

Ces. (*che è sulla porta si volta.*) Mi avete chiamato?

Rina E dobbiamo lasciarci in questa maniera?

Ces. Mi avete congedato... ed io me ne vado.

Rina E dove andrete?

Ces. Oh bella! dove il destino mi trascinerà... sino a che troverò pace e quiete al dolore che mi strugge... Addio Rina... addio.

Rina Oh Cesare!... se tu parti io muojo...

Ces. Ma allora perchè mi parli in questa maniera... (*avvicinandosi a Rina ed abbracciandola*) perchè hai voluto straziarmi il cuore. È impossibile che tuo padre, così buono, mediti, a sangue freddo, la tua e la mia infelicità!...

Rina Ottimo Cesare!... tu hai ragione... il cuore non mi regge a darti uno strazio maggiore... Oh lo vedo bene!... io ho promesso quello che mi era impossibile mantenere... senza di te sento che la vita mi fugge... se mio padre mi costringerà a seguirlo... a lasciarti .. io lo seguirò... ti lascerò... ma non potrò sopravivere alla mia sventura.

Ces. Oh Rina! (*si abbracciano con effusione.*)

SCENA III.

Daniele e detti.

Dan. (*sulla porta.*) Per le ceneri di Paganini... che cosa vedo!

Rina { Mio padre
Ces. { Daniele! (*restano confusi.*)

Dan. Ah è con questa freddezza di nuovo genere che tu congedi per sempre tuo cugino!

Rina Padre mio!

Dan. Zitto lei!..

Ces. Signore...

Dan. Zitto tu... e parlo io... (Come li ho spaventati.) Dopo quanto dissi a Rina, mi pare chiaro e lampante che tutto dovrebbe essere finito fra voi.... che a Rina non resta che di fare i suoi fagotti e a te di andartene... per un'altra strada... (*Cesare si volge per andare.*) Aspetta!.... Vedendomi così spiatellatamente disobbedito, io dovrei cominciare una paternale colle solite minaccie e il rondò delle maledizioni... sì dovrei farlo... ma invece stendo le braccia a tutti e due e dico... qui figli miei.... qui io sono tornato non per vedervi a piangere... struggervi e morire... ma sono tornato per far felice te e la mia povera figliuola... animo dunque, qua fra le mie braccia e che tutto sia dimenticato.

Ces. } *gettandosi fra le braccia di Danie-*
Rina } *le.*) Oh!

Dan. Sì, figli miei, io adesso spero che tutto finirà alla meglio e pel bene di tutti. Su venite meco al villaggio e là giunti udrete una notizia che vi farà strabiliare.

Rina Cos'è avvenuto?

Dan. È avvenuto che... ma vi racconterò tutto cammin facendo perchè non vorrei arrivare troppo tardi... a voi... andate avanti... io vi seguo.

Ces. Lo vedi, Rina... io era certo che tutto sarebbe finito bene e che la nostra felicità sarebbe stata completa!

Rina Oh Cesare! (*escono al braccio l'uno dell'altro.*)

Dan. Sì, ottime creature... il cuore mi dice che la nostra felicità sarà completa (*stacca il violino.*) Mio consolatore a te affido ora la mia santa missione... e tu Dio assistimi perchè una sventura non colpisca la nostra famiglia (*esce.*)

CAMBIAMENTO A VISTA

La musica suona pianissimo e cessa appena esce Ambrogio. Veduta della casa con finestra del solajo; in fondo muro con cancello a destra ed a sinistra alberi, panche e cespugli. Giardino di Giacomo.

—

SCENA IV.

La scena è vuota durante la musica, poi vedesi Ambrogio comparire alla finestra

del solajo: getta uno sguardo nel giardino; quindi col mezzo d'una corda si lascia scivolare abbasso. La musica cessa. Ambrogio si avanza pauroso.)

Amb. Non potevo più resistere in quel bugigattolo ... ogni passo udito mi faceva tremare... poco fa sentii il dolce suono d'un violino, e quelle note mi scesero al cuore... era il vecchio Daniele che suonava... nel villaggio... E Daniele è povero!... se ad esso consegnassi tutto il denaro che sta in questo portafogli?... No! Daniele è onesto e lo restituirebbe a quel furfante di Giacomo ed io non sarei vendicato... meglio disperderlo.. Giacomo deve provare le torture della miseria... sì ho deciso.. adesso mi allontanerò dal giardino scavalcando quel muro... mi nasconderò nel bosco vicino e quando sarà notte fitta lascerò il villaggio per sempre... e poi? una vita miserabile, da vagabondo... da ladro?... no... no... il torrente... sì... il torrente seppellirà nel tempo stesso il mio dolore e la fortuna di Giacomo, di questo infame che me l'ha procurato (*p. p.*) Ah! qualcheduno... è Giacomo che viene a questa volta, nascondiamoci... (*si nasconde dietro un cespuglio.*)

SCENA V.

Giacomo e detti.

Giac. (*è pallido, abbatuto e cogli abiti in disordine.*) La miseria!... oh questo pensiero mi accompagna sempre.... sono qui fuggito per non più udire il suono del violino... pare che quel dannato di Daniele venga colla sua musica a rinfacciarmi il modo col quale l'ho trattato.

Amb. (*mettendo fuori il capo.*) Come è pallido!.. la mia vendetta produce i suoi effetti.

Giac. Qui tutto è tranquillo.... nessun occhio mi guarda e potrò compiere il mio divisamento... sì, la decisione è presa e non la muto... morire!

Amb. (*c. s.*) Non mi giunge il suono delle sue parole.

Giac. Oh i miei compaesani non potranno deridermi, segnarmi a dito, andar lieti della mia miseria... E Carlotta!.... Oh l' impudica che mi lascia nel momento della sventura e mi accusa d'averle truffato il suo denaro... Ah! ah! ah!... e dire che in pochi anni quella sirena mi fece commettere più bestialità di quanto ne abbia commesse nel resto della mia vita... fu per lei che ho tutto venduto... per lei che volevo lasciare il villaggio ed è a lei che devo la mia attuale miseria!... e l' ho derubata!... Oh sì è meglio finirla!... (*leva dalle tasche una pistola*)

SCENA VI.

Daniele e detti.

Dan. (*entra in scena nel punto in cui Giacomo leva la pistola.*) (Ah giunsi in tempo!) (*Giacomo monta la pistola e l'avvicina all'orecchio. Daniele gli ferma il braccio.*) Disgraziato!

Giac. Chi è!... Ah tu Daniele!

Dan. Io!... che vengo ad impedire una nuova sventura (*gli leva la pistola.*)

Giac. Tu che vieni a rinfacciarmi la mia posizione... tu che vieni a darmi la ricompensa di quello che ho fatto per te... lasciami andare per la mia strada.

Dan. (*avanzandosi freddamente.*) Povero Giacomo!

Giac. (*ruvido.*) Non ho bisogno del tuo beffardo compianto... tu conosci la mia sventura e vieni qui per compiacertene.

Dan. Se questa idea mi avesse condotto in casa tua sarei un miserabile... forse lo fui altre volte... ma i patimenti hanno ritemprato la mia anima. È l'affetto, la compassione che sento per la tua disgrazia, che mi conduce in casa tua.

Giac. Affetto?... compassione?... Ah! ah! ah. Che belle parolone escono dalla tua bocca.. dirò io pure a te quello che a me dicesti... le hai forse imparate dal curato del villag-

gio? del resto il mondo è una ruota... oggi la sventura è venuta a visitare la mia casa... domani potrebbe venire a visitare la tua!

Dan. Che la sventura mi colga... e sarà un castigo che Dio mi manda!... ma se anche come a te oggi, dovessero domani rubare quel poco danaro che risparmiai ne'miei pellegrinaggi, credi tu che io sarei li inerte, livido e che mi armerei d'un ferro per togliermi la vita di cui non mi è permesso disporre a mio talento?

Giac. Saresti un vile?

Dan. No... sarei un coraggioso... penserei a mia figlia e per essa avrei il coraggio di ritentare la via che ho percorso... l'ingegno che Dio mi ha donato... nessuno può toglíermelo.

Giac. Ed è colla pompa del tuo ingegno che intendi schiacciarmi? avvilirmi? l'ingegno! bella merce che ti ha fruttato quando tua moglie è morta di fame... quando tuo padre e tua madre morirono colla maledizione sulle labbra.

Dan. Che Iddio sperda la loro maledizione.... come essi di lassù l'avranno rivocata... tu mi odi lo so, tu continui a colpirmi co'tuoi sarcasmi, e vi fu un momento in cui anch'io avrei desiderato schiacciarti... ma quel momento fu un lampo... io mi ricordai che siamo figli d'una stessa famiglia... prima di venire da te entrai nel cimitero, cercai una tomba e dinanzi a quella m'inginocchiai

piangendo.... e allora tornarono alla mente i primi anni della nostra giovinezza... i nostri giuochi infantili, quando ragazzi entrambi e vispi, l'odio non allignava nel nostro cuore, quando ci amavamo da buoni fratelli e allora le mie lagrime cominciarono a scorrere sulla tomba che racchiude le ceneri dei nostri cari e parvemi che una voce mi sussurasse nel cuore... Tutto è dimenticato... fu allora che alzandomi tranquillo un contadino mi si avvicinò e mi narrò la tua sventura. Lo credi! quella nuova invece di rattristarmi quasi mi rallegrò... perchè dissi a me stesso, mio fratello è infelice... spetta a me il consolarlo... egli mi aprirà le sue braccia e la riconciliazione terrà il luogo dell'odio che pare abbia sinora nutrito verso di me... Ed eccomi qui a dirti: Giacomo mio padre mi scacciò dalla nostra casa... ma prima mi amava al pari di te... andai ramingando per stranieri paesi, ma portai sempre alta la fronte e col mio ingegno mi procurai una fortuna. Questa fortuna è anche tua .. Getta in bando strani pregiudizi che t'impietrirono il cuore, vieni fra le mie braccia e formiamo una sola famiglia.

Giac. (*commosso.*) Le tue parole mi giungono qui... io non ti odio no... ma non posso accettare il tuo aiuto... io non voglio esser riconoscente di nulla a nessno.... è un orgoglio come qualunque altro... quando ero ricco, ti dissi vagabondo e ti cacciai dalla mia presenza... Ora che sono povero il mondo

direbbe che mi sono riconciliato con te per vivere alle tue spalle. Lascia a me la mia miseria e gioisci tu nella tua abbondanza... a ciascuno la propria strada... a te quella dei piaceri, dell' affetto di tua figlia, a me quella della miseria.

Dan. Rifiuti?

Giac. Rifiuto.

Dan. Tu covi uno strano pensiero, lo so e quello che oggi t'impedii d'eseguire, lo farai domani.

Giac. Forse!

Dan. Disgraziato!... che disonori per sempre la tua famiglia.

Giac. Non ti odio tel dissi, ma non sopporto i tuoi rimproveri, esci, subito da questa casa e non importunarmi più.

Dan. Tu mi scacci ancora!... tu dunque ignori che questa casa mi appartiene?

Giac. Che?

Dan. Ah tu pensavi che il santo asilo in cui nacque nostro padre, in cui noi abbiamo veduto la prima luce, io lo lascerei cadere in mano di estranei che l'avrebbero forse anche atterrato? No! le persone che comprarono da te la cascina, i beni, erano miei conoscenti e da me incaricati a comperarli.

Giac. Questa casa è tua?... è l' ultimo colpo che dai al mio cuore (*cade seduto.*)

Dan. Questa casa io l'ho donata a Cesare... tu scacciasti da te il povero giovine, pel solo delitto d'aver troppo amato la mia Rina ed

era mio dovere di ricompensarlo. Cesare conserverà almeno la casa in cui nacque.

Giac. Oh era ben naturale!... io ridotto alla miseria... mio figlio ricco... sposo a tua figlia... in onta che io gliel' abbia proibito... oh se nulla potrò lasciargli alla mia morte non gli mancherà almeno la mia mal...

Dan. (*fermandolo.*) No... perchè Dio non può ascoltare tale sacrilega bestemmia... Cesare sarà sposo di mia figlia, perchè il cielo ha così destinato e tu darai loro il tuo assenso.

Giac. Ah! ah! ah! se Cesare, il vile, accetta la tua elemosina io la rifiuto... mille volte la morte piuttosto che assidermi alla tua mensa e accettare il pane che mi offri... ma che m' importa ora mai... Ambrogio ha rubato il mio denaro... ebbene cercatelo Ambrogio... io glielo dono... ma che anche esso venga qui, m' insulti, come tu fai adesso, sposi Carlotta e come te sia anch' esso felice!

Dan. Giacomo, tu deliri!

Giac. Oh ma io rallegrerò il giorno delle nozze... e mentre l' organo suonerà a festa... mentre il parroco pronunzierà le parole sacramentali, i lenti rintocchi della campana inviteranno i buoni cristiani a recitare la preghiera dei morti....

Dan. Il suo occhio è livido.... il suo sguardo erra incerto. Ah...

Giac. Sì... da una parte il corteo nuziale... dall'altra la bara che verrà portata al cam-

posanto... da una parte le grida di vivan gli sposi, dall'altro il miserere dei defunti... oh sarà un bel giorno... e Daniele... Daniele il suonatore... intuonerà sulla mia bara l'ultimo canto dei trapassati... (*cade sulla sedia e rimane come paralizzato. A questo punto l' orchestra, con un pianissimo, preludia la canzone seguente; in modo che si odano tutte le parole di Daniele.*)

Dan. (*quasi ispirato.*) L'ultima canzone!... oh se essa potesse ridarti l'intelligenza e la vita... lo disse egli stesso l'ultima canzone... Che Iddio m'ispiri (*canta accompagnandosi col violino che aveva deposto sul tavolo.*)

Dimmi, perchè quell'odio
Sì nero e sì profondo?
Tutti fratelli e simili,
Non siam a questo mondo?
Cessi tal empia guerra
E l'odio tuo sotterra.
E quando dell'altissimo
Sarai dinanzi al trono
Delle tue colpe, misero
Come otterrai perdono?
Tu che obbliar non sai?
Che non perdoni mai?

Giacomo a poco a poco torna in sè: gira intorno gli sguardi e li fissa quindi su Daniele. I suoi occhi cominciano a bagnarsi di lagrime accompagnate da un singhiozzo mal compresso: la sua commo-

zione è grande. L' orchestra continua il motivo pianissimo.

Amb. che è uscito dal nascondiglio, ascolta come estatico le parole e il canto di Daniele: egli pure è commosso all'estremo e alle ultime note grida.) Sì, io ne do l'esempio!... lo voglio seppellire quell'odio profondo... lo voglio seppellire.

Giac. (*si volge a quella voce e grida.*) Ambrogio!

Amb. Sì, il vostro servo.... il vile che vi ha derubato!.... vi odiavo mortalmente e volli vendicarmi... ma il canto di vostro fratello, le sue parole mi hanno purificato... eccolo.. riprendete il vostro denaro e perdonate (*a Daniele.*) Maestro la vostra canzone mi disse quello che mi resta a fare.... purificarmi e se dovesse costarmi la vita io mi riabiliterò... Addio!... (*esce correndo.*)

Dan. (*guardando commosso Daniele.*) Giacomo!

Giac. Daniele!... le tue dolci note fecero quello che non riuscirono a fare le tue parole!.... Oh io non mi riconosco più.... vorrei parlare... e la commozione mi soffoca... dimentico tutto... dimentica tu pure... e se mi stimi degno... qui fra le mie braccia e per sempre.

Dan. (*gettandosi nelle sue braccia.*) Oh padre mio!... madre mia che da lassù ci vedete... voi mi avete perdonato.

SCENA ULTIMA

Tutti i personaggi e detti.

Giud. (*seguito dai contadini, Cesare, ecc.*) Vittoria!... vittoria!... abbiamo arrestato il ladro!...
Giac. (*guardando Daniele che gli fa un gesto supplichevole.*) Qual ladro!
Giud. Quello che rubò il vostro portafoglio... Ambrogio!
Giac. Povero Ambrogio... il sospetto fu ingiusto... perchè io ho ritrovato il mio portafogli!
Tutti Trovato!
Car. Oh allora...
Giac. (*guardando con sprezzo.*) Fu Dio che me l'ha reso... perchè lo consegnassi a mio figlio:... (*abbracciandolo.*) che domani sposerà sua cugina ... la figlia di mio fratello.
Tutti Oh allora...
Giud. E la mia Orsolina!...
Giac. Voi ritiraste la promessa... non perchè io fossi divenuto povero... ma perchè sapevate che il mio Cesare amava un' altra donna!... sono le vostre parole.
Rina Padre mio... gli abitanti del villaggio vengono qua con i suonatori alla testa. Tutti vogliono festeggiare la vostra fortuna...
Dan. Sono i ben venuti.... ma festeggeranno

nel tempo stesso la riconciliazione tra due fratelli... (*abbracciandolo*) e le nozze dei nostri figli.

Rina Cesare.

Ces. (*abbracciandola.*) Non te lo dissi che un giorno o l'altro noi saremmo felici?

Tutti Vivano gli sposi!... (*musica.*)

Ces. Padre mio: come ringraziarvi...

Giac. Non è me che devi ringraziare perchè io fui cattivo... ingiusto verso di te.. verso Daniele.. e questa cara e innocente fanciulla... sai tu chi devi ringraziare?... Prima di tutto Dio... e le canzoni del musicante! (*La scena è viva, nel mentre s'intrecciano le danze e la gioja è generale; cala la tela.*)

FINE.

UN ALLOGGIO AMMOBIGLIATO

PERSONAGGI

ANASTASIO BARBABOUCH *di Roccapiatta.*
EMILIA, *sua moglie*
ANNA, *cameriera*
EMANUELE SCALABRON, *viaggiatore*
DELEGATO *di Pubblica Sicurezza.*
Due Guardie.

ATTO UNICO

Camera ammobigliata con eleganza: porta nel mezzo. Altra porta a destra ed a sinistra. Sofà, tavolo e sedie. Grande specchio. A dritta una finestra.

—

SCENA PRIMA

Anastasio, poi Emilia ed Anna.

Anas. (*dalla porta a. destra: è vestito con eleganza, ma senza gusto e sta spazzolandosi il cappello nuovo.*) La mia Emilia non è ancora qui! alla mia sposina occorrono parecchi quarti d'ora per farsi, come si direbbe, bella. (*Si avvicina alla porta a sinistra, l'apre e con voce melliflua dice*). Miuccia!
Emilia (*di dentro.*) Angelo mio!
Anas. Stella del mio orizzonte... sei pronta?
Emilia (*c. s.*) Un momento solo... mi allaccio i guanti... e vengo.
Anas. Allacciati i guanti!... tesoro mio! (*si*

volge e si guarda nello specchio.) Eppure, modestia a parte, sono un bellissimo uomo! dopo il mio fausto matrimonio ho assunto un' aria più aristocratica!... sto per dire più *chic!* Non avrei mai creduto che il connubio matrimoniale, oltre molte altre cose, portasse seco anche questa felice conseguenza. Come mi sta bene questo vestito nero... e la cravatta bianca... e i guanti color tortorella! E quando mi metterò questo cilindro, che mi costa ventiquattro lire... e 80 centesimi... (*se lo pone in capo.*) È un po' comodo, ma non importa... è moda che il cappello scenda sino agli occhi... Sfido io a riconoscere in me il provinciale Anastasio Barbabouch di Roccapiatta! sono ingrassato a meraviglia.

Emilia (*da sinistra: è vestita alla moda, ma senza gusto. Anna la segue aggiustandole il vestito.*) Ottimo Anastasio, eccomi da te.

Anas. (*quasi estatico.*) Celeste Emilia!... quel vestito ti sta a meraviglia, mi sembri una mandarina del celeste impero.. ed io sono il tuo mandarino... bella la fosti sempre... ma oggi passi la misura... via, modestia a parte, Anna tu che hai buon naso e che hai percorso con noi tutta la città.. hai trovato un uomo ed una donna più belli di noi due?

Anna No, davvero!

Anas. (*dandogli una moneta.*) Ecco un giudizio disinteressato... eppure quanto ho dovuto penare, cuoricino mio, prima che tu divenissi mia moglie.

Emilia Lo sai pure, i miei parenti ..
Anas Barbari!... ti avevano già sacrificata molte altre volte... e tremavano all'idea di un nuovo sacrificio.
Emilia Ma!!!
Anas. Ma finalmente... da tre giorni siamo marito e moglie.
Emilia (*sospirando.*) Da tre giorni... Oh perchè non sono almeno tre anni!
Anas. Non dubitare che verranno gli anni... e chi sa dirmi se allora mi amerai, come adesso.
Emilia Ti amerò... sempre... e tu?
Anas. Io?... finchè sangue scorrerà nelle mie vene... Quando tu m'impalmasti io era vergine... d'amore... e fosti tu che mi togliesti dal capo... il vergineo velo.
Emilia (*con civetteria.*) Davvero!
Anas. Lo giuro sui bianchi capelli della tua genitrice. Arrivare a quarant'anni senza che il mio cuore dasse segni di vita... e quando cominciò a battere, mi pareva si fosse cambiato nella gran cassa della musica di Roccapiatta.
Emilia E a me successe la stessa cosa, quantunque fossi rimasta vedova per la seconda volta... ma tu, cuor mio, sai come avvennero i miei due matrimoni..: Sposai il primo marito per gratitudine... il secondo per compassione... e Dio ne ha usata a me chiamandoli in grembo all'eternità. Quando tu ti dichiarasti, mia madre che fa a meraviglia il giuoco delle carte, mi disse... Emi-

lia... pensaci... resterai vedova per la terza volta... ma io non ho creduto alle sue carte e ti sposai.... ti senti male forse?

Anas. No... anzi mi sento benissimo... e voglio sempre stare bene, non foss'altro, per smentire il pronostico di tua madre.

Emilia Oh se tu dovessi morire Anastasio... ti giuro che vengo ad immolarmi sulla tua tomba.

Anas. Come le bramine... Oh donna unica... donna rara... donna direi quasi impossibile... intanto domani lasceremo questo quartierino ammobigliato, lasceremo la città e ti condurrò nel ricco borgo di Roccapiatta.

Emilia S'intende .. ma credo sia tempo che andiamo a terminare le nostre spese... Anna!

Anna Signora!

Emilia Se qualcheduno viene a cercarci, dirai che presto saremo di ritorno. Prepara intanto i bauli, ma bada bene di non rompermi qualche boccettina o qualche bottiglia come hai fatto ieri (*con asprezza poi dolce ad Anastasio.*) Il tuo braccio, anima dell'anima mia!

Anas. Eccolo .. tesoro invidiabile.

Emilia Oh quanto siamo felici .. Oh se tu dovessi morire...

Anas. Ci penseremo più tardi. (*escono dal mezzo con caricatura.*)

SCENA II.

Anna sola.

Anna Oh quante smancerie! se fossero giovinetti: ma la signora deve aver passato la quarantina, e il signore non ha men di 50 carnevali sulle spalle... e come finge il suo carattere la signora.. collo sposo tenera, dolce, insinuante: con me un vero demonio! lasci passare questo quarto di luna di miele e poi se n'accorgerà: jeri perchè versai due goccie di Marsala, voleva cavarmi gli occhi, pareva la fine del mondo. (*Suono forte di campanello.*) Chi è che suona in questa maniera?.. la porta è aperta!... che fosse il mio sergente? (*mentre va verso la porta di mezzo entra Emanuele.*)

SCENA III.

Emanuele e detti.

Eman. (*entrando rumorosamente.*) Femmina buon dì! (*con entusiasmo.*) Vôlta dei miei dolci ricordi, dinanzi a te mi prostro... (*guardando il plafone.*) il plafone si è guastato.

Anna Un giovinotto! che cosa vuole?... Signore...

Eman. Buon dì! (*depone il sacco sulla tavola a dritta.*) Finalmente ci sono! È qui

che l'amai! è qui che l'adorai!... Oh gioia! (*si getta su una poltrona.*)

Anna Non fa cerimonie!... ma signore... chi cercate?

Eman. Chi cerco?... lei!...

Anna Lei!

Eman. Già... (*la guarda.*) Oh cielo! tu non sei Serafina.

Anna Quale Serafina!

Eman. Il mio mercurio in gonnella... la dea delle casseruole.

Anna Ah capisco! parlate dell'altra serva. Oh quella è andata...

Eman. All'altro mondo? . meglio così!... e lei! è ancora adagiata sulle morbide piume?

Anna Chi?

Eman. La signora!

Anna No: è andata a passeggiare!

Eman. (*alzandosi*) A passeggiare?...

Anna Ma sarà tosto di ritorno.

Eman. E mi troverà qui! Oh gioja!... tu non le dire che io ci sono. .. mi nascondo là.... nella camera verde.

Anna (Conosce la camera verde!)

Eman. Giovine e interessante servotta. . io sono contento che tu abbia rimpiazzata la veneranda Dorotea... che se n'è andata... prendi questo scudo (*le dà uno scudo.*)

Anna (*contenta.*) A me?

Eman. Col patto che tu non dica nulla del mio arrivo alla signora.

Anna Ma voi la conoscete la mia signora!

Eman. Innocente creatura! se la conosco!...

e sarei qui se non la conoscessi intus et in cute!

Anna Non capisco...

Eman. Voglio dire che sono intrinseco... una specie di padrone di casa... va pure alle tue casseruole, giovine interessante, io starò qui meditando...

Anna Ma...

Eman Dubiti di me?... ma che dirai nobile cuoca, quando mi vedrai fra le braccia della tua padrona?

Anna (Ma che cos'ha la mia padrona, che a 40 anni sa ancora tanto interessare.)

Eman. Lasciami solo.. cioè no.. portami un bicchier d'acqua... provo il bisogno di ammorzar la passione

Anna (Io non capisco nulla.) (*esce.*)

SCENA IV.

Emanuele solo.

Eman. Si direbbe che io sono pazzo.. dalla gioja! Rivederla!... rivederla... la mia Emilia raggiante di pallore.. come dice Alfredo nella *Traviata*... Ma essa non è una traviata... se però nella mia lontananza... non avrà commesso qualche corbelleria all' uso della Margherita Gauthier... Non posso crederlo... Adesso torno dal paese... ho ottenuto il consenso di mio padre e prima di un mese la sposerò.. le dissi d' aspettare quattro settimane ed oggi finisce la terza...

ma io arrivo ora e non ho ancora fatto toeletta... presto, presto, una spazzolata ai miei abiti, una pettinata ai capelli e non sono più riconoscibile. Ecco la camera verde... entriamo (*prende il sacco ed entra a destra.*)

SCENA V.

Anna poi Emanuele.

Anna (*con bicchiere d'acqua.*) Signore, ecco l'acqua... Oh non c'è più... ed è sparito anche il sacco da notte!... che sia ripartito! aveva una certa fisonomia da pazzo che consolava.

Eman. (*rientra in veste di camera.*) Quella buona fanciulla ha pensato a tutto: mi ha preparato anche la veste da camera.

Anna (È quella del padrone!)

Eman. Ah! l'acqua!... non ho più sete... riportala... (*Anna per uscire.*) Fermati

Anna (È pazzo davvero.)

Eman. (*prende il bicchiere e sorseggiando*) E... che tu sappia.. mi aspettava?

Anna Ma..

Eman. Non pronunciò mai.. sospirando.. il mio nome?

Anna Non mi pare.

Eman. Io mi chiamo Emanuele!..

Anna Ah!..

Eman. Emanuele, sopranominato il felice... ed io lo sono.. dimmi.. Sai che aspettare e non venire.. è una cosa da morire?

Anna E a chi lo dite, signore!
Eman. Anche tu hai aspettato... Come mi sta bene questa veste da camera.
Anna Par fatta per voi!
Eman. Ed è fatta per me.
Anna Ah sì! Allora potete calzare anche le pantofole ricamate dalla signora...
Eman. Mi ha ricamato le pantofole!... Oh idolo!
Anna E il berretto da notte...
Eman. Questo poi no!
Anna Quand'è così potete rimettere al suo posto anche la veste da camera, perchè se giungesse il padrone...
Eman. (*con grido.*) Il padrone!.. quale padrone!
Anna Il marito della signora..
Eman. Marito!.. legale?
Anna Altro che legale!
Eman. (*con strazio comico.*) Maritata!.. e da quando!
Anna Da tre giorni.
Eman. Da tre... gior... ni?... (*ridendo.*) Ah! Ah! Ah! (*con piglio feroce.*) Chi è che mi ride sul muso?
Anna (*spaventata.*) Io no!..
Eman. Maritata... a un uomo!... è impossibile!... (*afferrando per mano Anna.*) Sguattera... tu sei sua complice.. parla... confessa tutto.
Anna (*spaventata.*) Che cosa debbo confessare?
Eman. Dimmi chi è stato il suo seduttore..

Anna Ma che seduttore... lasciatemi che mi storpiate le mani.

Eman. Non importa!...

Anna Importa bene a me... che non ho che questo paja. (*si svincola e va dietro il tavolo.*)

Eman. Oh io sarò infelice per tutta la vita!... Oh infamia, tradirmi così!...

Anna (Poveretto! mi fa compassione!)

Eman. Puoi tu comprendere quanto io amava la tua padrona?

Anna Mi pare sin impossibile...

Eman. E perchè?

Anna Perchè al vedervi così giovine... io vi avrei quasi creduto suo figlio.

Eman. Suo figlio!... (Oh idea!) Sì... io sono suo figlio... uscito testè dalla scuola politecnica... dall'asilo d'infanzia.

Anna Infatti avete una gran rassomiglianza...

Eman. Coll'asilo dell'infanzia!

Anna No... colla signora!

Eman. Ah! le rassomiglio... e questo mio secondo padre che robba è!

Anna Un uomo qualunque... che ha avuto la fortuna di vincere il primo premio della lotteria di Bari!

Eman Vile giuocatore di lotterie... sono giunto in tempo... anch' io gli proporrò una giuocata... la mia o la sua vita!

Anna Oh Dio!... sento qualcheduno... il padrone e la padrona che rientrano!

Eman. Non una parola sulla mia presenza... (*p. entrare a destra.*)

Anna (*guardando dal mezzo.*) No... è il padrone solo.
Eman. Allora resto. Sono felice di fare la sua conoscenza. (*si tira in disparte.*)

SCENA VII.

Anastasio e detti.

Anas. (*con tre grandi scatole.*) Auff... non ne posso più!
Eman. (Ecco il mio rivale!)
Anna (*prendendo le scatole.*) E la signora?
Anas. È andata a far visita ad un'amica. Io andrò a riprenderla. Porta queste scattole nella sua camera.
Anna Sì è perchè...
Anas. E così non mi hai capito?
Anna Ho capito... ma lì vi è un signore che ha grande bisogno di parlarvi. (Se la sbrighino fra di loro.) (*entra a sinistra.*)
Anas. Un signore?.. (*si volge e vede Emanuele.*) Oh!
Eman. (*facendo un inchino.*) Signore provavo grande bisogno di conoscervi di persona. Voi siete..
Anas. Anastasio Barbabouch di Roccapiatta.
Eman. Già...
Anas. Ma scusate una domanda... Come va, che non vi conosco, e che vi trovo avviluppato nella mia veste da camera.
Eman. La cosa è naturale... siccome desidero

farne fare una di consimile, ho creduto bene provare la vostra.

Anas. Troppo gentile... e il vostro nome se è lecito?

Eman. Un nome comunissimo. . il conte Zianpacotineski...

Anas. Ah!... Zian...

Eman. Pacotinesky... oriundo della Siberia... dove si trovan i ghiacciai!

Anas. E gli orsi bianchi.

Eman. Benissimo. Giunto a questa città seppi che qui esisteva un Barbabouch, e siccome mia madre era una Barbabouch, così troverete chiaro e lampante che io abbia cercato di conoscere un mio parente.

Anas. Questo lo capisco! ma l'affare della veste da camera...

Eman. Mi spiego anche sulla veste Cammin facendo incominciò a piovere dirottamente per cui entrando in casa vostra ero bagnato come un pulcino e non era cosa difficile che mi dovesse buscare un raffreddore. Ecco perchè pensai di cambiare il mio abito inzuppato d'acqua colla vostra veste che era asciutta. Capite?

Anas. Capisco... nullameno per quanto ci penso non ricordo che una Barbabouch della mia famiglia abbia sposato un siberiano...

Eman. Eppure è così!... del resto se vi restano dei dubbi e sulla parentela e sulla verità delle mie parole, io sono disposto a comperarvi questa veste da camera.

Anas. Ma io non sono disposto a venderla,

neppure per tutti i milioni del Kedive d'E-gitto... è un regalo di mia moglie.

Eman. (*con un grido.*) Di vostra... moglie!..

Anas. (*spaventato.*) Che fu?

Eman. (*con calma affettata.*) Ah voi avete.. una... moglie?

Anas Da tre giorni... se vi piace.

Eman. E siete felice?

Anas. Felicissimo.

Eman. Ah! Ah! Ah!

Anas. Perchè ridete?

Eman. Perchè siete felice... vecchio Barbogio.

Anas. Barbabouch, se vi piace.

Eman. Io parlo italiano... Ed essa... vi ama!

Anas. Mi dice che sono il suo primo e sarò il suo ultimo amore.

Eman. (*afferrandolo per l'abito*) Mentitore.

Anas. Che fate?

Eman. Tu hai assassinata... la mia felicità.

Anas. Io?

Eman. Il famoso La Gala, il celebre Caruso, al tuo confronto sono due galantuomini.

Anas. Ma voi siete pazzo.. Ahi! mi stringete troppo.

Eman. (*dandogli uno spintone.*) Silenzio.

Anas. Ma..

Eman. Silenzio... Il tuo amore per Grivetta ti dovrà costar caro.

Anas. Grivetta?

Eman. Io vi punirò entrambi ... e comincerò da te, gabbiano d'un marito.

Anas. Gabbiano poi...

Eman. Disturbatore della mia felicità, di-

struttore del mio avvenire... commerciale... guarda... la su... io fui impiccato! alle tre... ed alle tre vedrai come sa vendicarsi un amante oltraggiato... Gabbiano! (*gli dà una spinta, lo fa cadere in ginocchio ed esce.*)

SCENA VIII.

Anna e Anastasio.

Anas. Assassino!... e fugge colla mia veste da câmera.... (*vedendo Anna.*) Anna corrigli dietro... dà l' allarme a tutte le guardie di pubblica sicurezza e che si arresti, che mi si conduca il delinquente.

Anna (*ajutandolo ad alzarsi.*) Ma che delinquente. Se ha portato via la vostra veste, in cambio vi ha lasciato il suo abito e il sacco da notte.

Anas. Davvero! .. ma chi sarà questo brigante che mi parla di Gravetta... e che mi affibbia il bel titolo di gabbiano. Un pazzo fuggito dalla Senavra sicuro .. e deve capitare a me... Maledetto conte Zaf... Zaf.

Anna Chi? colui un conte? neppur per sogno! Oh se potessi parlare!

Anas. Tu ne sai qualche cosa Anna!

Anna Sì... cioè no .

Anas. Anna, dimmi tutto e io ti darò una mancia da farti trasecolare. Eccoti intanto cinquanta centesimi di caparra.

Anna Grazie, generoso padrone... Comincierò

col dirvi che quel signor non è un conte... ma...

Anas. Un rivale forse?

Anna Qualche cosa di peggio!

Anas. Oh Dio! peggio di un rivale?... sarebbe per caso il terzo marito che Emilia credeva passato ai defunti?

Anna Neppure... io vi dirò l'intera verità, se voi giurate di non tradirmi.

Anas. Te lo giuro... su miei capelli... neri.

Anna (Sono tinti.) Or bene... non spaventatevi... egli è il figlio di vostra moglie.

Anas. Suo figlio! oh abbominazione!... Emilia non ebbe mai figli!

Anna. Ve l'avrà detto per non compromettersi, sapendo che voi forse con quell'arnese là, non l'avreste sposata... Egli stesso me l'ha confessato.

Anas Te l'ha confessato?... Oh spaventevole scoperta!

Anna Quel giovine è arrabbiato con voi, perchè teme che questa unione non lo privi del diritto che ha nell'eredità dei beni materni.

Anas. E ha ragione il brigante.. (*camminando per la scena.*) Dunque io sono ingannato, infamemente ingannato! dopo tre giorni di matrimonio ho già un figlio di quella statura... Ma i figli me li volevo creare da me... volevo allevarli io e non trovarmeli fra i piedi già sviluppati e insolenti verso il loro padre... putativo.

Anna Ma via, caro padrone, calmatevi.

Anas. Ah calmarmi dopo quella scossa che ho ricevuto e da chi poi? dal parto delle viscere della mia metà.... e chi sa poi? sarà anche un frutto illegittimo di qualche amore colpevole! Oh infamia! e come mai sotto quella candida pelle siede anima tanto nera? Tre mariti e un figlio che forse avrà avuto da un quarto? Emilia! dopo 72 ore di luna di miele, già mi fai bere il calice asperso di fiele conjugale!... e se domani me ne saltassero fuori degli altri? si può forse garantire che sia la sola edizione pubblicata da mia moglie?... Qui ci vuole una eroica decisione... fare come Abramo... scacciare Agar e la clandestina sua prole... condannarli al deserto... e a tutte le privazioni... qui ci vuole giustizia sommaria.

Anna Signore... signore, ecco la padrona.

Anas. È dessa! Ora a me, e che la mia vendetta piombi sul capo dell'infedele.

SCENA VIII.

Emilia con pacchetto e detti.

Emilia Oh eccomi qui, mio buon Anastasio.

Anas. Ah sei qui eh! sei qui eh!... lo vedo anch'io che ci sei.

Emilia Ma come va che non corri ad abbracciarmi?

Anas. (Se l'abbracciassi mi verrebbe voglia di strozzarla.)

Emilia (*mostrandogli il pacco.*) Vedi questo pacco? vi è una dozzina di calze delle qualità che tu preferisci... ma non rispondi? sei pallido, contraffatto? che cos'è accaduto?
Anas. (Prudenza Anastasio... pensa che la Corte d'Assisie ti guarda!)
Emilia (*avvicinandosi.*) Sei ammalato?...
Anas. (Che voce melliflua!.. oh Caina!) (*incrocia le braccia e si avvicina ad Emilia fissandola con aria truce.*)
Emilia (*spaventata fa un passo indietro.*) Anastasio!... mio buon Anastasio, che significa ciò!...
Anas. (*con voce cupa.*) Lucrezia Borgia!.. Lucrezia Borgia!... Ah! (*alza le braccia come per colpirla, poi entra precipitosamente nella stanza a destra.*)

SCENA IX.

Emilia ed Anna.

Emilia (*lascia cadere il pacco e guarda Anna*) Lucrezia!
Anna (*raccogliendo il pacco.*) Borgia!
Emilia Che cosa vuol dire?
Anna (*stringendosi nelle spalle.*) Ma!
Emilia Io non vidi mai Anastasio così esaltato!
Anna (*con mistero.*) E non vi riesce proprio d'indovinare la vera causa di tale cambiamento?
Emilia Io no!

Anna Riandate il vostro passato.. se mai aveste cercato di nascondergli qualche cosa...
Emilia Nel mio passato?
Anna Sì un segreto... un mistero...
Emilia Anna! tu hai perduta la testa.
Anna Non credo... via signora padrona, date retta a me, confessategli ogni cosa: peccato confessato è mezzo perdonato...
Emilia Ma che peccato! ma che confessarsi!... tu vuoi burlarti di me, linguacciuta impertinente (*va alla porta destra e la trova chiusa.*) Anastasio... aprimi... Apri alla tua Miliuccia.... Non mi risponde nemmeno?.... Ah sì?.. Allora, signor asino, imparerai a conoscermi e vedrai che non sono tanto pecora quanto mi hai creduta! (*battendo alla porta con violenza.*) Apri, Anastasio, apri, o viva il cielo getto a terra la porta.

SCENA X.

Anastasio e dette.

Anas. Chi è che bestemmia in questa maniera?
Emilia Io!
Anas. L'avrei creduto un tamburo maggiore.
Emilia (*incrociando le braccia.*) Perchè vi siete chiuso in quella stanza?
Anas. Oh bella.. perchè ne aveva bisogno.
Emilia Non è una buona ragione... intendo, voglio e pretendo che tu mi spieghi l'indegnità della tua condotta a mio riguardo.
Anna (Che faccia tosta!)

Anas. Ah la mia eh?

Emilia Anastasio non mi far salire la mosca al naso. Tu non mi conosci ancora.

Anas. Eh ti conosco pur troppo!

Emilia Che cos'hai con me?... parla.. lo voglio.

Anas. Ah vuoi che io parli?... trema.

Emilia Ma che tremare d'Egitto!...

Anas. (Dio che frasi da caserma!)

Emilia E così?

Anas. Non costringermi ad aprire la bocca.

Emilia E così?

Anas. Lo vuoi?.. (*la prende per mano, la conduce sul davanti e le dice con voce comicamente cupa.*) Dov'è tuo figlio?

Emilia Mio figlio!

Anas. Sì, il frutto delle tue viscere.

Emilia Anastasio voi avete perduto il bene dell'intelletto.

Anas. Ah sì eh! e quel pezzo di giovanotto che poco fa era in questa stanza?

Emilia Un giovanotto!

Anas. Sì un giovanotto... tuo figlio!

Emilia Ah! Ah! Ah! mio figlio!... ma chi è che ti ha dato ad intendere una tale fandonia.

Anas. Chi?... prima di tutto ti rassomiglia perfettamente.. e poi chiedilo ad Anna... ella stessa mi disse che era tuo figlio.

Emilia Ah fosti tu pettegola!...

Anna Sta a vedere adesso che tutta la colpa è mia... fu quel giovane che interrogato da me mi rispose che era vostro figlio.

Emilia Anastasio! noi siamo la vittima di un infame tradimento!.... te lo giuro per quel *sì* che pronunziai sonoro alla presenza dell'impiegato municipale.

Anas. Me lo giuri?... ti credo!.. ma quel giovine!

Emilia Quel giovine o è un perturbatore dell'altrui quiete o è un ladro.

Anna e Anas. Un ladro!

Emilia Se pure non è un pazzo... speriamo che più non ritorni... Accetta un mio consiglio... facciamo in fretta i nostri bauli e partiamo per Roccapiatta... Giunti colà, nessuno verrà ad invidiarci la nostra felicità.

Anas. Sì... sì partiamo... perchè se un altro colpo simile mi capita io muojo d'accidente.

Eman. (*di dentro cantando.*) Sì vendetta... vendetta tremenda.

Anas. Oh Dio è lui!

Emilia ed Anna Lui!...

Emilia (*corre a rinchiudersi nella stanza a destra, Anna in quella a sinistra. Anastasio pure corre per nascondersi, ma Emanuele entrando grida.*)

Eman. Alto là!

SCENA XI.

Emanuele dal mezzo e detti.

Anas. (*non potendo scappare si mette dietro la tavola a destra.*) (E lasciano me nel pasticcio!)

Eman. (*si guarda intorno poi fissa gli occhi su Anastasio e gli dice.*) Credevo trovarla qui!... e non c'è!... Donna infedele!... donna disprezzabile... Emilia fedifraga.
Anas. (E pronuncia anche il suo nome!)
Eman. (*guardando la porta a destra.*) La perfida deve esser là!... (*si avvicina alla porta.*) Chiusa!... Aprimi Emilia.
Anas. (E tocca via!)
Eman. Emilia aprimi... o io getto abbasso la porta!
Anas. (La stessa inflessione di voce d'Emilia!... E non è suo figlio!) Giovinotto!
Eman. (*senza voltarsi.*) Chi mi appella?
Anas. Sono io!... voglio dirvi che voi siete in errore colossale!
Eman. (*c. s.*) Aprimi Emilia!...
Anas. Mia moglie non ha nessun...
Eman. (*voltandosi come tocco da una molla.*) Tua moglie!.. Ah questa parola mi ritorna alla ragione!... Seduttore dell'anima mia... tu devi morire. (*gira intorno al tavolo.*)
Anas. Adagio un po' e facciamo i conti...
Eman. (*levando un ferro dalle tasche dell'abito.*) Li farai con questo ferro... (*c. s.*)
Anas. Misericordia!... un pugnale!.. Guardie!... Arrestatelo.
Eman. Un istante di calma!.... dimmi prima, brutto scorpione... quali satanici mezzi impiegasti per sedurre quella verginella?
Anas. Mia moglie non è una verginella!
Eman. Non lo sarà per te... vecchio peccatore... ma lo è per me!

Anas. Io non capisco più nulla... ma non siete voi suo figlio ?

Eman. Suo figlio!.... Ah tu lo vorresti eh!... no sarcofago ambulante.... sono il suo amante.

Anas. Oh Dio!

Eman. Ed ho il coraggio di dirtelo in faccia!

Anas. Oh povero Anastasio!

Eman. Io sono il suo Emanuele, com'essa è la mia Emilia! e tu cocodrillo mi rubasti il mio bene, la mia felicità... è finita! tutti dobbiamo morire... prima tu... poi Emilia... e con comodo anch'io...

Anas. E non potreste invertire l'ordine delle cose?...

Eman. Cioè?

Anas. Prima voi, poi...

Eman. Basta così... la lama è ben affilata e ti cercherò il cuore... (*batte alla porta.* Uscite infedele, uscite e siate spettatrice del come io so vendicare un infame tradimento.

SCENA XII.

Emilia e detti.

Emilia (*con kepy da guardia nazionale, colla sciabola al fianco ed il fucile, lo spiana contro Emanuele, gridando.*) Indietro!

Eman. Un momento .. (*lascia cadere il ferro*)

Anas. Oh Giunone! (*approfitta del momento e fugge dal mezzo.*)

Emilia Credete che io non abbia coraggio bastante per difendere mio marito?

Eman. Io non l'ho con voi... ma coll'infedele... sgombratemi il passo...

Emilia Un passo solo per entrare là e vi brucio le cervella!

Eman. Ah dunque voi siete la sua complice!... la complice di Givetta che mi ha infamemente ingannato.

Emilia Non so nulla di Grivetta io... domando a voi che cosa pretendete da me?

Eman. Da voi niente affatto... ma da quell'altra... non immischiatevi, vi prego. negli affari miei... (*forte.*) Fuori vipera, pantera... camaleonte.

SCENA XIV.

Anastasio, Anna, il Delegato e due Guardie.

Anas. (*col bastone alzato.*) Largo alla forza, largo!

Del. Dov'è il pazzo?

Anas. Eccolo! (*indica Emanuele e corre verso Emilia abbracciandola.*) Oh Giovanna d'Arco!

Del. (*si avvicina ad Emanuele.*) Corpo di tutti i diavoli! siete voi signor Emanuele!

Eman. Sì, sono io! e così?

Del. A quanto vedo, mio caro, ne facciamo sempre delle belle!...

Eman. O belle o brutto non deve premere a voi! io sono promesso sposo ad Emilia Gri-

vetta; lasciai giorni fa Torino per ottenere il permesso da mio padre: torno e la trovo maritata a questa mummia Egiziana... (*raccoglie il ferro.*) Delegato... lasciate che mi vendichi e poi mi condurrete con voi.

Anas. Disarmatelo! disarmatelo.

Del. Di che?...

Anas. Del pugnale!

Del. Ma se è una bacchetta da direttore d'orchestra. Mio caro Emanuele tranquillatevi... voi siete in errore.... gli attuali inquilini di questo alloggio ammobigliato sono il signor Barbabouch e la sua gentil consorte... (*Emilia presenta l'arme.*) La vostra futura sposa ha cambiato domicilio.

Eman. Ha cambiato domicilio?

Del. Ma sì ed è venuta ella stessa a dirmelo qui alla nostra sessione!

Eman. Oh diavolò!

Anas. E sappiate mio bel signorino che io non sono una mummia Egiziana, ma bensì Anastasio Barbabouch di Roccapiatta... La signora qui presente me la sposai tranquillamente tre giorni fa e non è la vostra Emilia, ma la mia...

Del. Vedete quanti scompigli avete fatto nascere...

Eman. Eh lo vedo!... sono una bestia!... e questo è in me un difetto organico!... ma quella briccona di Emilia... non la vostra, la mia... perchè non avvertirmi subito del cambiamento di domicilio... (*gettandosi in ginocchio dinanzi ad Anastasio.*) Signore!... volete la mia testa... eccola!

Anas. Che volete che ne faccia!

Eman. Cambiatela colla vostra e non ci perderete.

Del. Ah! Ah! Ah!

Anas. Signore... l'autorità non deve ridere!

Del. Ma non vedete che è pentito del suo fallo!... perdonategli.

Eman. Sì, il vostro perdono... o la morte (*prende la canna del fucile che tiene in mano Emilia e l'avvicina al cuore.*)

Emilia Anastasio.. siamo generosi.

Anas. Con tante insolenze che mi ha detto.

Eman. Le ritiro.

Anas. Se le ritirate... vi perdono.

Eman. (*alzandosi.*) Oh nobile abitante di Roccapiatta... lasciate che vi abbracci.. e vi baci... (*lo bacia*) E voi pure signora... (*per baciarla, Anastasio si getta davanti.*) Un' altra volta!.... Mi sfogherò su te, Dea della cucina... (*per baciarla.*)

Anna E il mio sergente?...

Eman. Non lo saprà (*la bacia.*) Abbraccio voi pure integerrimo rappresentante della legge e voi pure fedeli esecutori, sotto mentite spoglie... Addio... volo dalla mia Emilia.

Anas. (*toglie il fucile dalla mano d' Emilia e fa un salto alla porta.*) Alto là! e la mia veste da camera!

Eman. È vero me n'ero dimenticato!... A voi.. (*Anna gli dà il vestito.*) ritorno un uomo... o per farvi vedere che tutto obliai oggi, domani e dopo verrò a pranzo da voi. (*esce correndo seguito dal Delegato e dalle guardie.*)

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

ossia

SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI E FARSE

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE
TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 681.